



Faccio una proposta che non mira primariamente a far acquistare e leggere libri, ma ad andare ogni tanto in una libreria, come in un centro commerciale, solo per guardare e curiosare un po'. Quante volte giriamo per i negozi senza acquistare niente? Ebbene, perché non si potrebbe fare lo stesso con i libri? **Pino M. De Stefano**

L'annuncio del Regno al centro del convegno ecclesiale di inizio anno  
Sognando una Chiesa gioiosa, consapevole, corresponsabile, sinodale

# «Siamo debitori d'amore»

DI MARIANGELA PARISI

Popolo di Dio, testimoni di misericordia, discepolato e ascolto, gioia, consapevolezza, corresponsabilità, custodia dei fratelli, carità nella verità e verità nella carità, imitatori di Cristo, operatori di pace e di comunione, sinodali nel quotidiano della vita della Chiesa. Queste parole, queste espressioni, questi concetti possiedono riassumere, anche se non esaustivamente, quanto il vescovo Francesco Marino ha detto alla Chiesa di Nola nelle tre giornate di Convegno diocesano vissute dall'8 al 10 settembre. L'assemblea unitaria a

Madonna dell'Arco (Na), le 23 assemblee cittadine e intercittadine del secondo giorno, la celebrazione eucaristica di chiusura hanno scandito le tappe di inizio di un nuovo anno pastorale che, come sottolineato più volte da monsignor Marino, continua il cammino del sinodo, perché la Chiesa è in continuo cammino, in continuo discernimento per sempre meglio rispondere al compito dell'annuncio del Regno, tema del convegno. «Viviamo - ha ricordato Marino a Madonna dell'Arco - una stagione della vita della Chiesa in cui sperimentiamo, con consapevolezza, come il Concilio ci ha insegnato,

*Nell'intervento all'apertura del simposio e nell'omelia di chiusura, il vescovo Marino, ha richiamato la diocesi alla centralità dell'«essere testimoni»*

che siamo il popolo di Dio. Popolo animato dallo Spirito di Dio e nello stesso Spirito chiamato a comprendere le vie di Dio, a vivere la fede e a testimoniare» sottolineando che però «abbiamo la responsabilità di crescere nel Vangelo, perché prima si è discepoli, favorendo il primato dell'essere e della spiritualità, della comunione con Gesù Cristo». Un convegno, quello da poco chiuso, che

non voleva essere un momento per programmare l'agenda ecclesiale. Il convegno non ha fatto e non potrebbe fare la pastorale della Chiesa di Nola perché come ha ribadito monsignor Marino nell'omelia dell'ultimo giorno, «la Chiesa vive la sua vocazione e la sua missione nella quotidianità. Gesù totalmente dedicato al Regno, secondo la volontà del Padre, è il nostro criterio operativo, di vita quotidiana nel servizio al Regno». Una

Chiesa gioiosa, consapevole, corresponsabile e sinodale: questo il sogno del vescovo Francesco per la sua diocesi, una Chiesa non autoreferenziale ma «spazio dell'amore, della riconciliazione, che si dona, che vive ogni giorno domandandosi come poter continuare l'opera di Cristo, poter portare il Regno di Dio a tutti. Dio - ha continuato - a noi si è rivelato come amore, come carità. La Chiesa è carità, perché Dio è carità. La Chiesa è responsabilità fraterna, perché Dio è tutto questo e in Gesù Cristo lo abbiamo conosciuto. Tutta la storia della Salvezza non è altro che il portarci per mano da parte di Dio sul

sentiero della carità, che conduce alla pienezza del Regno. Noi siamo in cammino, la Chiesa è questo, è la via nella quale sta compiendo la salvezza di Dio». Lo stile di carità è proprio della Chiesa, anche al suo interno, perché «la Chiesa è famiglia di Dio». Il perdonarci è ricordarci che siamo di Cristo: «Il cammino pastorale è convertirsi continuamente a questo mistero originale: Gesù con noi. Ognuno di noi è debitore. Dell'amore siamo debitori, perché Gesù Cristo ci ha reso tali: la nostra fede ci fa servi, ci mette come Gesù in ginocchio davanti al prossimo». (servizi a pag. 5)

## Un documento ancora attuale

DI RAFFAELE DOBELLINI

Giorni fa cercavo un testo che parlasse del primato della vita spirituale. Potevo rovistare nella libreria e tirare fuori «La dimensione contemplativa della vita», la prima lettera pastorale del cardinale Martini. Volevo però un testo più recente - la lettera è del 1980 - e con una più spiccata dimensione programmatica. Ho cercato su internet. Lo so, internet! Eppure è servito. Mi sono imbattuto in un documento della Cei: «La Chiesa italiana e le prospettive del paese». Un unico problema; è del 1981. Eppure è quello che ci voleva. È quello che ci vuole. Scaricatelo, compratelo, fatevelo regalare, regalato al vostro parroco,



al vostro padrino di cresima, al vostro collega bigotto. È un testo che va riscoperto. Perché? Non vi semplifico la vita. Leggetelo, è di appena dieci pagine. Semmai riflettete su una domenica pomeriggio. Se proprio volete vi accenno qualche tema: priorità alla vita spirituale appunto, ma anche crisi economica, violenza, lavoro. Non vi basta? Si parla anche di cultura, comunicazione sociale, presenza dei cristiani nelle istituzioni. Certo, temi sui quali riflettiamo da quarant'anni. E proprio per questo il documento è interessante. Nulla di nuovo, nulla di stabilizzante. Semplice e chiara ordinarietà. Solo un modo per essere presenti nella vita del Paese, per «fare storia nella luce del Vangelo».

Mi ha colpito come il cammino sinodale della Chiesa nolana sia giunto a conclusioni molto simili a quelle di questo testo del 1981. Il primo pensiero che mi è salito al cuore è stato quello dell'inutilità di tutto questo ragionare. Se un testo di trentasei anni fa è ancora così attuale, può voler dire solo che abbiamo perso tempo, che ci ripetiamo sempre le stesse cose senza poi convertire il nostro modo di essere Chiesa. Poi ho intuito il portato profetico del testo e quale sia l'eredità che abbiamo ricevuto. Il testo fu scritto in occasione dell'anniversario della nascita di san Francesco d'Assisi. Ed è un segno che oggi il Papa e il nostro vescovo portano entrambi questo nome. Un invito a guardare a Francesco: «La testimonianza evangelica - conclude il documento - della sua povertà, della sua fraternità, della sua letizia, del suo amore a Dio e alle creature è entrata nella storia degli italiani e di tanti popoli. Noi siamo chiamati a dare oggi la stessa testimonianza: di Chiesa e di cristiani che amano il paese e il mondo, e che di nessuna altra sapienza e potenza possono vantarsi, se non della croce del Signore Gesù Cristo, vita e speranza ultima per la famiglia umana». Fatevi un piccolo regalo. Ci farà bene.

## Marino scrive agli studenti «Siate custodi della terra»

DI FRANCESCO DI PALMA \*

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse». La prolusione biblica è il preludio più adeguato per analizzare la concisa, quanto mai diretta, lettera (disponibile su [diocesi.nola.it](http://diocesi.nola.it), ndr) indirizzata al mondo della scuola dal vescovo Marino. «Custodire» è il termine che il pastore ha usato per lanciare un monito ai giovani per affrontare il tema dell'ambiente e della sua difesa. Un richiamo alla responsabilità, perché custodire implica una responsabilità, che è tanto più grande quanto più prezioso è il dono da preservare. E l'invito del vescovo a noi giovani è ad essere «custodi» non soltanto del pianeta ma anche della vita e del bene fraterno. L'uomo da qualche secolo sta sempre più spadroneggiando, vigliaccamente accanendosi contro la natura, depredandola e violentandola. Quanti schiaffi questa nostra «madre bella» (per usare le parole del Papa) ha ricevuto? Tonnellate di rifiuti di ogni genere sversati in terre che ci regalavano abbondanti frutti; trivellazioni in ogni dove che hanno violato la terra nelle sue viscere più profonde; il surriscaldamento del pianeta con rischiose ripercussioni su ogni specie vivente. Potremmo continuare all'infinito per ricordare quante offese ha subito e subisce questo mondo. Ma non solo la natura è costretta a tollerare tutto ciò anzi, ricorda il vescovo, i primi a risentire dello scempio ambientale sono i più «deboli»: i poveri. Ma perché i poveri soffrono? Perché i ricchi si stanno arrogando il diritto di sfruttare fino all'esaurimento, le risorse della natura. Dobbiamo abituarci, quindi, ad un uso parsimonioso, sobrio delle risorse. Siamo prossimi al collasso del pianeta terra. Ciò sta spingendo negli ultimi tempi a cambiamenti positivi che inducono ad essere fiduciosi nella specie umana che, forse, ha preso atto dei gravi errori commessi in passato. È opera della fede? È ravvedimento? La risposta non può essere universale, ma riposa nella coscienza di ognuno. Ecco che il richiamo del vescovo può spingere ad una seria riflessione, soprattutto nei cuori dei giovani che sognano ancora un futuro. È proprio da noi giovani che deve arrivare una forte risposta che ci ponga di nuovo nell'Eden biblico. \*Il D, liceo classico «Carducci» Nola



Il vescovo Marino durante la celebrazione di chiusura del convegno di inizio anno

### I TEMI

◆ **TORRE ANNUNZIATA**  
**SERIO RISCHIO CROLLI PER IL CENTRO CITTÀ**  
a pagina 2

◆ **CIMITILE**  
**LE BASILICHE SARANNO OASI DI SPIRITUALITÀ**  
a pagina 4

◆ **TESTIMONI**  
**ANTONIO CECE: RICORDO DI UNA VITA FECONDA**  
a pagina 6

### Giovane, fai sentire la tua voce!

Anche la Chiesa di Nola vuole ascoltare la voce dei giovani in vista del Sinodo 2018 loro dedicato. E a tutti i giovani, credenti e non, si rivolgono gli incontri con il vescovo Marino organizzati dalla Pastorale giovanile diocesana. Il primo si è svolto venerdì scorso. Questi i prossimi appuntamenti: 29 settembre - auditorium parrocchia di San Francesco Scafati, ore 20 - sul tema «Giovani e vocazione» - e 5 ottobre - istituto Enrico Medi Cicciano, ore 20 - sul tema «Lavoro e scuola».

### Associazioni e movimenti

Due importanti appuntamenti attendono l'Azione cattolica e il Rinascimento nello Spirito Santo diocesano. La prima, vivrà il 1 ottobre, il Convegno diocesano. Si svolgerà presso il Seminario vescovile di Nola dalle 15.15 alle 19.30 e avrà come tema «Chiesa, Ac e Famiglia. Dare gambe all'Amoris laetitia». Il secondo, sempre il 1 ottobre, parteciperà alla 40ª convocazione regionale del movimento, a Pagani (Sa), sul tema «Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente».

## «Porta la gioia non ai sani ma ai malati»

Giovedì scorso, in cattedrale il diacono Rolando Liguori è stato ordinato presbitero

DI FRANCESCO PACIA

Poco fa, prima di iniziare la celebrazione dell'Eucaristia, qualcuno diceva di vederti emozionato e io ho risposto: «Anche il vescovo lo è». Non nascondendo la sua emozione per questa prima

ordinazione presbiterale dal suo ingresso in diocesi, monsignor Francesco Marino ha ringraziato il Signore per il dono che per la Chiesa di Nola è don Rolando Liguori, giovanissimo nuovo presbitero, originario della parrocchia S. Michele Arcangelo di Saviano e attualmente al servizio della comunità del Sacro Cuore di Pontecitara. «Il sacramento che celebriamo - ha continuato Marino - riguarda la Chiesa che è qui a pregare ed invocare lo Spirito Santo. Siamo qui avvertendo lo

Spirito che ci emoziona: è Dio che irrompe, che santificando e santifica la Chiesa e rinnova la sua gioia». Gioia grande ed ecclesiale, come ha dimostrato il gran numero di sacerdoti, di laici di Azione cattolica - Rolando è stato fin da giovanissimo educatore - e di fedeli accorsi dalle parrocchie dove è cresciuto e si è formato. Ma la dimensione ecclesiale del ministero si intreccia necessariamente anche con quella personale, come ha sottolineato il vescovo, commentando il brano

evangelico della chiamata di Matteo e rileggendo attraverso di esso la vocazione di Rolando: «Il Vangelo dice che, chiamato da Gesù, egli si alzò e lo seguì: due verbi che sono la sintesi del percorso di Matteo ma che oggi è anche il tuo. Hai ascoltato la voce di Gesù non da oggi: c'è una storia di ascolto, di chiamata alle tue spalle, tanti giorni, tanta preghiera, tanta riflessione, tante sconfitte, tante riprese, tanto cammino nel Signore. E tu ora con lo Spirito di Gesù in maniera definitiva lo seguirai. Ma



L'abbraccio del vescovo

come per Matteo, che significa «dono di Dio» - e tu sei dono di Dio per la Chiesa - anche per te questo è un avvenimento di grazia, di misericordia. Gioia della misericordia ricevuta che da ora in poi il novello sacerdote porterà seguendo le orme di Gesù, venuto non per i sani ma per i malati.

## Issr diocesano. Due proposte per coniugare fede e cultura

Sempre attento ai tempi e alle esigenze delle comunità parrocchiali e del territorio, l'Istituto superiore di scienze religiose di Nola, «Duns Scotus», offre due interessanti e utili, per non dire necessarie, proposte di formazione. La prima, «Imparare a credere», consiste in percorsi di formazione per laici, religiosi e operatori pastorali, allo scopo di dare una lettura al tempo nel quale viviamo e in cui la fede cristiana è chiamata ad incarnarsi. L'inizio è fissato per il prossimo 18 ottobre.

Dal 23 ottobre, invece, comincerà il corso di aggiornamento per docenti in servizio nelle scuole pubbliche dedicato al tema «La Riforma e l'inizio dell'età moderna: il soggetto tra libertà e responsabilità». L'obiettivo è quello di fornire diversi strumenti di lettura del fenomeno «Riforma protestante», utili per l'attività didattica ma anche base per eventuali successivi approfondimenti personali.

Info: [issr@chiesadinola.it](mailto:issr@chiesadinola.it)

## Cas di Terzigno: l'accoglienza reale che dà frutto



Massimo Esposito, responsabile del Cas di Terzigno

DI ANTONIO AVERAIMO

**I**migranti che vivono negli alberghi a 5 stelle. Oppure i migranti che vivono a spese nostre, mentre il governo si dimentica degli italiani. Sono solo alcune delle idee che circolano in Rete, in tv, nelle discussioni quotidiane, nell'ambito di quel giornaliero dibattito pubblico nato dagli sbarchi massicci nel Mediterraneo, con l'Italia in prima linea nel gestire l'accoglienza. Ma come si vive effettivamente in un Cas, i centri di accoglienza straordinaria per i migranti richiedenti asilo che sbarcano sulle nostre coste? Per rispondere a questa domanda siamo andati nel Cas «Villa Angela» di Terzigno, alle pendici del Vesuvio. Appena entrati, subito dà nell'occhio la lunga fila di biciclette che consente ai 260 ospiti di muoversi tra i paesi vesuviani.

«Provengono dai più disparati Paesi: Nigeria, Ghana, Sierra Leone, Pakistan, Bangladesh e così via», dice il responsabile del centro Massimo Esposito. Chiariamo subito la questione del denaro erogato dallo Stato a favore dei migranti e di chi gestisce l'accoglienza. «Noi siamo una regolare impresa, che paga le tasse, affronta tanti costi, ha dipendenti da stipendiare (30 in questa struttura): il «costo» per ospitare un migrante è stimato intorno ai 35 euro al giorno, mentre a ognuno di loro va una diaria di 2,5 euro al giorno». Insomma, qualcosa di prossimo a svolgere una vita dignitosa, cui bisogna aggiungere altri servizi che un'impresa sociale deve erogare. «Facciamo mediazione linguistica, proviamo all'assistenza sanitaria, agli spostamenti presso la Questura per fare qualche esempio». Gli ospiti di Villa Angela, in attesa che l'Italia

riconosca loro lo status di rifugiato, non si accontentano del vitto e dell'alloggio e si danno da fare. «Alcuni di loro hanno trovato un lavoro: c'è chi fa il bracciante agricolo, chi il saldatore, chi lavora nella ristorazione». Altri si dedicano alla musica, nella band costituita da don Federico Battaglia, parroco a Trecase, che ha voluto che uno di loro entrasse nel consiglio pastorale della propria parrocchia. A differenza di quanto si possa pensare, la presenza di cristiani tra i migranti è di tutto rispetto: qui rappresenta il 50%. Ogni domenica si recano a Napoli per la messa. Uno di loro, Michael Aboyi, ha perso la sorella durante il tragitto nel Mediterraneo. Sulla nave che lo ha portato in Italia c'era la sua salma. Insieme a don Federico è tornato nel cimitero di Napoli a celebrare il rito delle esequie per chi non ce l'ha fatta.

**Ritrovate due icone mariane**  
**Erano state trafugate nel luglio 2015**

**S**aranno i Carabinieri della stazione di Torre Annunziata (Na) ad occuparsi della pulitura e sistemazione dei due bassorilievi della Madonna della Neve, patrona della città oplontina, sottratte ai luoghi che le ospitavano nel luglio di due anni fa. Lo comunica con gioia al telefono padre Clemente Damiano, parroco della chiesa di San Michele Arcangelo che con amarezza aveva accolto la notizia del furto. Una notizia che è motivo di festa. E una festa sarà quando, terminato il ripristino delle icone, la comunità parrocchiale si organizzerà per accoglierle. Forse non ritorneranno nei luoghi in cui erano collocate prima del furto. «Mentre mi recavo dai carabinieri – ha aggiunto p. Clemente – ho pensato che sarebbe bello collocare il bassorilievo più grande nel plesso scolastico di Rovigliano (frazione di Torre Annunziata, ndr). Maria è una madre, e quindi mi sembra bello che sia vicino ai più piccoli, per vegliare su di loro».

Mariangela Parisi

Sono numerosi gli edifici nel centro storico di Torre Annunziata in condizioni di dissesto. I cittadini chiedono la riqualificazione dell'area

## Alto rischio di crolli, Comune in allarme



Una via del centro storico della città oplontina. Ben visibile l'usura degli edifici bisognosi di ristrutturazione, e il problema sicurezza per i cittadini



Il sindaco Ascione

DI ALFONSO LANZIERI

**A**lcuni giornali, nei giorni scorsi, l'hanno definito «incubo crollo» a Torre Annunziata. La città oplontina, in effetti, deve fare i conti da alcuni mesi con i rischi connessi all'usura di tanti, troppi edifici, che ormai non riescono a garantire la sicurezza a quanti li abitano, specie nel centro storico. Dall'inizio di settembre due emergenze. Prima nel rione delle Carceri, al numero 44 di via Agricoltori: quasi 40 persone sgomberate in seguito al crollo di alcuni calcinacci con conseguente intervento dei vigili del fuoco; poi è toccato al rione Provolera, vico Luna numero 44: anche qui potenziale pericolo crollo e conseguenti sgomberi. Ovviamente il pensiero di tutti corre al 7 luglio scorso, giorno del tragico crollo della palazzina di via Rampa

la storia

### Il cuore della città che aspetta il rilancio

**S**ebbene oggi sia alto il livello di degrado urbano da cui sono colpiti i quartieri storici della città di Torre, un tempo il Quadrilatero delle Carceri e i Vicoli della marina, i due rioni in pieno centro, erano il motore pulsante della vita della città. Le imprese ittiche, le attività legate al porto, e soprattutto la cosiddetta arte bianca – la produzione della pasta, nella quale la città può vantare secoli di tradizione – hanno garantito al comune oplontino uno sviluppo economico e una vivacità culturale tra i più importanti in Campania fino alla metà del novecento. La città aspetta da anni una rinascita, dopo la crisi concentrata soprattutto negli ultimi tre decenni del secondo secolo, per l'effetto congiunto di criminalità organizzata e dismissione dei siti industriali.

Nunziante, nel quale hanno perso la vita otto persone. Ma il sindaco Ascione – primo cittadino dallo scorso giugno – da noi raggiunto per fare il punto della situazione, rifiuta l'accostamento: «Si tratta di casi diversi. La tragedia di luglio è quasi sicuramente frutto di un errore umano o imperizia nei lavori, si sta indagando. In riferimento agli ultimi episodi, invece, è venuta meno la manutenzione nel tempo». Lo stato precario degli edifici, ci dice il sindaco, in particolare nel centro storico, era già noto da tempo: «Abbiamo già le segnalazioni di molti degli immobili a rischio, ma l'operazione dovrà continuare senza sosta». Una volta individuati gli immobili serve una messa in sicurezza. «Abbiamo un piano già sottoposto alla regione Campania – racconta Ascione – per ottenere i finanziamenti necessari per questo

primo fondamentale passo. Per completare l'operazione occorrerebbero circa 3 milioni di euro. In attesa di aiuti sovramunicipali, l'amministrazione metterà a disposizione tutte le risorse possibili del proprio bilancio». La situazione è resa incandescente dall'intreccio di vari problemi. Da un lato le famiglie sgomberate, che sono decine: alcune hanno trovato ospitalità in maniera autonoma, altre – in particolare quelle meno abbienti – in strutture messe a disposizione dalle parrocchie cittadine. Dall'altro chi, e sono in tanti, riceveva in passato l'ordinanza di sfratto da abitazioni pericolanti, non se n'è mai andato. E terzo, la grana delle occupazioni abusive degli alloggi popolari, specie nel rione Penninello, roccaforte del clan camorristico Gallo-Cavalieri. Il sindaco tiene a precisare che «gli edifici che proprietari non sono capaci di mantenere in

sicurezza vanno demoliti. La sicurezza per noi viene prima di tutto. No a soluzioni tampone». Gli edifici pericolanti sono tanti, e decine di persone rischiano letteralmente la vita se non sgomberate. Le speranze di una riqualificazione della zona sono affidate al Grande Progetto Pompei, finanziato dalla Commissione Europea con Fondi Comunitari, nel quale è inclusa anche la città oplontina. «Puntiamo molto su questo progetto – confida il sindaco Ascione – perché la ritengo un'opportunità unica per la nostra città. Potremo realizzare infrastrutture di collegamento tra le tante risorse archeologiche dei nostri territori, dislocate su vari comuni, e anche rinnovare la configurazione della nostra costa, consentendoci una migliore fruizione della risorsa mare. Sfruttando l'occasione potremo riqualificare le zone a rischio».

il problema

### Tanti gli stabili insicuri situati nella parte "antica"

**I**l pericolo di cedimenti strutturali di molti vecchi edifici, in particolare nel centro storico, non è certo un problema recente a Torre Annunziata. Uno degli episodi più gravi si è consumato il 28 agosto del 2014: due feriti nel crollo di uno stabile inagibile sito nel cosiddetto Quadrilatero delle Carceri, nel cuore della parte storica del comune oplontino. L'edificio, che riportava ancora i segni del terremoto del 1980, era occupato abusivamente soprattutto da senza fissa dimora. L'anno successivo, ancora un cedimento. Questa volta a crollare è stato un

fabbricato in largo Genzano, piazzale situato tra il porto e l'inizio di via Roma: per fortuna nessun danno a persone. Ad inizio novembre 2016, e siamo ancora nel Rione Carceri, a causa del maltempo, dei calcinacci sono caduti in strada staccandosi da un edificio a via Castello 64, non lontano dalla storica roccaforte del clan camorristico dei Gionta, Palazzo Fienga, la cui vicenda è emblematica. Sgomberato il 15 gennaio del 2015 con una maxi operazione delle forze dell'ordine, oltre ad essere il fortino del clan, risultava pure affetto da un dissesto statico. Tante le ordinanze di

sgombero nel passato: nel 1982, subito dopo il sisma, poi nel 1996, nel 2003 e 2006, tutte però rimaste senza esito, fino al 2015. Dopo lo sgombero, tre famiglie furono allocate in via Tagliamonte, in box ad uso commerciale che dovevano servire soltanto da soluzione emergenziale. A due anni di distanza, però, vivono ancora lì, in condizioni di vivibilità estreme e di scarsa sicurezza. Insomma, un nodo di negligenze, limiti amministrativi e scarso rispetto delle regole, che tocca ora alla nuova amministrazione districare. (A.Lan)

## Il Palio di Somma Vesuviana calca la scena europea

*Scozia e Croazia ospiti con i loro giochi. Auriemma, presidente del comitato: «Così diamo voce ai giovani»*

DI MARIANGELA PARISI

**L**a ormai tradizionale gara tra rioni di Somma Vesuviana (Na), «Il Palio», ha incontrato quest'anno i giochi di due nazioni europee, Scozia e Croazia. I due Paesi, insieme a Somma Vesuviana per l'Italia, hanno partecipato, infatti, al progetto patrocinato dalla Comunità europea Erasmus+Sport «Street Motion and Emotion», proposto dal dipartimento di Kinesiologia dell'Università di Spalato. Un traguardo in più per la manifestazione

vesuviana giunta alla sua XXVII edizione. Nato nel 1991 per riscoprire e raccontare il passato e le antiche tradizioni legate al gioco della città di Somma, così da contribuire a risvegliare la coscienza storica e l'identità culturale della città, il Palio è diventato anche una possibilità per i giovani di farsi sentire. Ne chiediamo conferma a Giuseppe Auriemma, iniziatore del Palio e responsabile sia del comitato organizzativo che del centro giovanile permanente «Centro Vita», che ha sede nella parrocchia San Giosio. **Dott. Auriemma è così? Il Palio permette ai giovani di far sentire la loro voce, di comunicare loro desiderio di speranza e di futuro, in questo territorio?** La risposta non può che essere affermativa. Senza il loro contributo volontario il Palio non si realizzerebbe. E i giovani danno nell'ideazione e nella costruzione la

testimonianza delle loro capacità e della loro preziosità per il territorio. Il gruppo che pensa e anima la manifestazione arriva a contare anche 50 giovani, molti appartenenti alla realtà parrocchiale – che anche quest'anno ci ha sostenuto dall'inizio – ma non mancano quelli provenienti da altre esperienze. Il gioco, è stato dimostrato, serve a superare i conflitti e il disagio sociale: costruire il Palio e parteciparvi permette un confronto comunitario e in particolare intergenerazionale. Anche per questo la preparazione del Palio prevede momenti di confronto tra i giovani che danno una mano, con gli adulti, su temi che stanno loro a cuore. **Come nasce il Palio? Chi l'ha generato?** L'esperienza è ecclesiale. Nasce da un'idea del gruppo focalino «Giovani per un mondo unito» legato alla parrocchia di San

Giorgio. Ma è diventata ben presto patrimonio di tutti e una possibilità di dialogo di tutti con tutti. Abbiamo fatto nostro un passaggio del messaggio inviati da Chiara Lubich per il X anniversario del Palio: «E' stato detto che nel mondo è stato sepolto un Dio che vuole risorgere con l'amore»; è stata la spinta per cercare di abbattere le barriere, di parlare con tutti, di superare le differenze facendole incontrare. Questo senza perdere l'anima evangelica che spinge a coniugare memoria e futuro. **Qual è il prossimo traguardo, dopo aver raggiunto lo scenario europeo?** Arrivare alla XXVIII edizione mantenendo lo sguardo aperto sul mondo, da un lato coinvolgendo nella preparazione del Palio gli eventuali ospiti internazionali dall'altro coinvolgendo sempre più le scuole del territorio così che la cura del passato, per il futuro, parta dai più piccoli.



Il palo di sapone, uno dei giochi



## I veleni del fiume Sarno fanno ancora paura A Scafati i cittadini vogliono risposte concrete

DI ALFONSO LANZIERI

«Non possiamo restare indifferenti, ma dobbiamo lottare per il futuro dei nostri figli

e per la nostra città». È una frase tratta dalla lunga nota che spiegava le motivazioni della «Manifestazione contro i veleni del fiume Sarno», che si è tenuta lo scorso 3 settembre a Scafati, coinvolgendo circa 5000 persone. Organizzatore principale dell'evento è stato l'ingegner Arcangelo Stignano, il quale ha usato soprattutto i social per chiamare a raccolta i partecipanti, firmandosi nei post di invito con la dicitura «Un semplice cittadino», e richiamando fin dall'inizio del messaggio, l'intenzione assolutamente apertistica della marcia. La grande risposta dei cittadini ha rivelato la diffusa preoccupazione di quanti abitano nei comuni

bagnati dal fiume e il bisogno di risposte dinanzi al dramma dell'inquinamento del Sarno, che si consuma inesorabilmente ormai dall'inizio del processo di industrializzazione dell'area interessata, che risale agli anni 60 e 70. Il movimento d'opinione nato a tutti gli effetti dal basso, promette battaglia per ottenere risposte rapide e concrete, e non intende fermarsi ad un appuntamento isolato. Alla manifestazione, infatti, ha poi fatto seguito, lo scorso 8 settembre, il convegno pubblico «Fiume Sarno. Da fogna a risorsa», ospitato dalla biblioteca comunale di Scafati, organizzato da Samolab e Aleitea (Associazione Archeologica del Mediterraneo), al quale hanno partecipato diversi esperti per aiutare a fare il punto della situazione, quali ad esempio Massimiliano Bencardino, docente di pianificazione territoriale dell'Università di Salerno, Carmine Ferrara dell'associazione «Amici del Sarno», e Aurelio Nasto, primario di chirurgia oncologica a

Pagani. Dai vari interventi è emersa soprattutto la necessità di un cambiamento di impostazione culturale ed amministrativa per dar vita a un nuovo stile di governance e di sviluppo, legato ai territori, pensati quali capitale su cui investire più che come materia da sfruttare. Orientamenti sostanzialmente in linea col cambio di passo auspicato dal comitato civico promotore della marcia del 3 settembre, che proprio nello stesso giorno del convegno di cui abbiamo appena scritto, è stato ricevuto dalla Commissione straordinaria del comune di Scafati (l'organo che governa la città fino alle prossime elezioni, poiché la precedente giunta guidata dal sindaco Aliberti è stata sciolta lo scorso gennaio per infiltrazioni mafiose). Nell'incontro, il comitato ha chiesto alle autorità, tra le altre cose, l'assunzione di impegni precisi e verificabili da parte, a tutela della salute pubblica. La Commissione risponderà entro un mese e la situazione dunque promette sviluppi.

Umberto Saetta, esperta guida del Parco, ci ha accompagnato sui luoghi devastati: «I danni sono superiori alle stime. Ora

dobbiamo lasciar fare alla natura ed evitare di essere impreparati alla prossima stagione degli incendi»

## Iannicelli, il Pulcinella supereroe nella Terra dei Fuochi



Martoriato da anni di lassismo amministrativo e sfruttamento delinquenziale, il territorio de la «Terra dei fuochi» non si arrende. E la speranza arriva dalla fascia più debole della popolazione, i bambini, che si impegnano, grazie a progetti attuati dalle scuole, a dire «no» alla violenza, di ogni tipo, sul territorio. Un esempio viene dalla scuola elementare «IC 3 Parco Verde» di Caivano che ha infatti, tra le altre cose, partecipato ad un cortometraggio, ideato, scritto e realizzato dall'artista bruscianese Angelo Iannicelli, intitolato «Pulcinella, supereroe è con noi». Un

lavoro, prodotto interamente da Iannicelli, impegnato da tempo in ambito sociale e che come «ambasciatore del sorriso» si fa promotore della denuncia dei roghi nella terra dei fuochi e portatore di sorriso in vite e territori violentati. Proprio per il cortometraggio e il coinvolgimento dei giovanissimi scolari, Iannicelli ha ottenuto, il 22 luglio scorso, il «Premio speciale Experience» al Film Festival di Giffoni Valle Piana.

Marilù Cervone

# Vesuvio, dove la natura sfida la devastazione

DI ANTONIO AVERAIMO

Basta osservare il monte Somma e il Vesuvio dalle città a valle, per comprendere quanto sia tutto cambiato dopo i disastrosi incendi del luglio scorso. Il complesso che costituisce il Parco nazionale del Vesuvio porta tutti i segni di quei giorni in cui fu avvolto da una enorme nuvola nera, quasi a simulare un'eruzione. Macchie marroni spuntano ovunque nel verde della montagna. Salendo su dal versante di Ottaviano si possono osservare da vicino i danni. Ci accompagna Umberto Saetta, esperta guida del Parco. «La devastazione subita dal Somma e dal Vesuvio è assai superiore persino alle stime delle istituzioni, poiché dall'alto non si tiene conto di certi danni che andrebbero verificati punto per punto. È andato perso più di un terzo del Parco nazionale del Vesuvio». Un vero e proprio disastro per l'area protetta. «Si è perduto il lavoro di anni e anni. Fino a prima degli incendi si contavano circa 20mila persone all'anno che salivano a fare trekking. Ora non so dove portare più i turisti: buona parte della sentieristica è impraticabile, ci stiamo inventando percorsi alternativi laddove è possibile». Camminando su per il monte si cominciano a intravedere i primi segni chiari del disastro: una foresta di pini inceneriti giace a terra. Il sentiero, frutto del lavoro dei volontari che dagli anni '90 si sono spesi per il turismo sul Somma-Vesuvio, non esiste più. Ma il danno non è solo alla bellezza dei luoghi, esiste un rischio idrogeologico di cui si è parlato ampiamente fin dai giorni dell'incendio: distrutta la vegetazione, c'è il rischio che il terreno non tenga. Lo vediamo con gli occhi nostri: alle prime piogge è franato per circa 300 metri, nel primo chilometro del sentiero che conduce alla vetta del Vesuvio. «Non voglio creare allarmismo: non dovrebbero esserci problemi per le popolazioni dei paesi vesuviani a valle, tuttavia resta il rischio idrogeologico per la montagna. Con le prime piogge autunnali e con



Alberi bruciati dagli incendi di quest'estate

l'inverno in arrivo, rischiamo fenomeni come questo, se non peggiori». E difatti le bonifiche sono la prima cosa da fare, ora che il presidente del Parco Agostino Casillo ha lanciato il Grande progetto

Vesuvio: 7 milioni di euro per rilanciare l'area protetta. «La cosa più importante in questo momento è non forzare la mano: dobbiamo lasciare fare alla natura, che ne sa più di noi. L'unica attività dell'uomo deve essere quella di regolamentare il processo naturale di riforestazione, d'altronde lo prevede anche la legge». E dal disastro già affiora una speranza: un piccolissimo nuovo albero germoglia fra altri tre distrutti dal fuoco. «Ecco un esempio di quanto dicevo: la foresta rinasce da sola, qui l'uomo deve solo provvedere a tagliare gli alberi andati persi e favorire la crescita di questo albero 'figlio'. Il Somma e il Vesuvio sono infatti

sopravvissuti regolarmente alle eruzioni che nei secoli si sono succedute, sono abituati a rigenerarsi dopo le catastrofi. Proprio negli ultimi anni il Parco aveva raggiunto il suo massimo splendore: ora bisogna ricominciare tutto daccapo. Ma come si è arrivati al disastro di luglio? «Credo si sia giunti impreparati alla 'stagione degli incendi'. Non credo a un'unica strategia criminale, la verità è che l'attività di un piromane o la semplice dimenticanza di un contadino, e qui ce n'è tanti, che lascia un fuoco di sterpaglie appiccato nel proprio terreno, può portare a un incendio». Che, sottovalutato e non arginato in tempo, può portare al disastro del luglio scorso. E ora quanto ci vorrà per riavere il Parco come era un tempo? «Quaranta anni circa, la montagna sa rigenerarsi da sola e in breve tempo. Ma la prossima volta dovremo farci trovare pronti davanti a un'emergenza come quella del luglio scorso». Già, perché stavolta non è stato così.

### le parole del vescovo

#### Gioranata diocesana del Creato

«Siamo chiamati a custodire la terra, - ha ricordato il vescovo Marino, lo scorso mercoledì sera durante la veglia di preghiera per la Gioranata diocesana del creato - perché siamo chiamati a rispettare il disegno di Dio che ci vuole custodi e non padroni. Dobbiamo custodire e costruire nella fede, per non peccare. Il primo impegno è per questo la preghiera, il relazionarci a Dio che ci dà la giusta dimensione del creato, di noi stessi, della vita. L'ecologia integrale infatti non è soltanto l'impegno per la natura, ma è impegno per la persona. Ognuno di noi è chiamato a dare il proprio contributo, nel quotidiano. Il passo del Vangelo di questa sera ci ricorda che le beatitudini non sono un sedativo, ma sono una chiamata all'annuncio del Regno che è già in mezzo a noi».

### la rinascita

#### Un grande progetto per il Parco

Dopo il disastro e la conta dei danni, è tempo di progettare la rinascita. Così il Parco nazionale del Vesuvio lancia il «Grande progetto Vesuvio», un maxi-piano di rilancio per l'area protetta. Sette milioni di euro per la tutela del territorio, la creazione nuove infrastrutture e il rilancio del turismo nel Parco. Questi i punti principali dell'indirizzo dettato dal Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale del Vesuvio. Il piano prevede un pacchetto di interventi ordinari e straordinari che contiene, per il triennio 2018-2020, investimenti su tre assi di sviluppo: bonifica e recupero delle aree percorse dal fuoco nel luglio 2017; riqualificazione dell'intera rete sentieristica e messa in connessione di tutti i percorsi che attraversano i 13 Comuni del Parco; attuazione di progetti di accessibilità a basso impatto ambientale per le salite al Gran Cono del versante boschese ed ercolanese, con l'identificazione di porte di accesso che fungano da punti di informazione e formazione per i visitatori dell'area protetta. «Dopo il grave attacco subito nel luglio scorso, che ha ferito in maniera profonda la montagna, l'Ente ha accelerato gli sforzi per predisporre nel più breve tempo possibile un piano complessivo di interventi con cui puntiamo a riqualificare l'intero territorio del Parco nazionale del Vesuvio - ha spiegato il presidente dell'Ente, Casillo, nel presentare il maxi-piano - Il nostro obiettivo è operare nell'immediato nelle aree interessate dagli incendi del luglio scorso, con un progetto di rinaturalizzazione delle zone più gravemente colpite». Ma il piano di rilancio del Parco è anche l'occasione per risolvere una volta per tutte l'anomalia delle discariche, illegali e non, che sorgono all'interno dell'area protetta. Perciò il Consiglio direttivo ha indicato come prioritaria un'azione di bonifica e rifunzionalizzazione delle aree di cava utilizzate come siti di discarica nel corso delle emergenze rifiuti in Campania, come cava Sari e cava Ranieri nel territorio di Terzigno. Senza parlare delle diverse discariche abusive in cui viene sversato di tutto. Proprio nei giorni scorsi comitati e associazioni del territorio hanno denunciato la presenza di amianto sui percorsi del Parco. Quello delle bonifiche ambientali è un punto su cui l'Ente non ha competenza diretta, ma che intende portare avanti, insieme ai Comuni ed alla Regione Campania, affinché si arrivi a una liberazione dell'area dai rifiuti. «Siamo tutti consapevoli dell'enorme sfida che abbiamo di fronte - ha detto Casillo - ma proprio per questo avremo bisogno del supporto di tutte le istituzioni coinvolte e, soprattutto, della partecipazione e della fiducia dei cittadini vesuviani. Gli incendi di luglio sono per noi un monito, una leva fondamentale per fare di più e meglio. Abbiamo il dovere di andare avanti e di farlo senza timore». (A.Ave.)



## Boscovale. Tra le polemiche, sì all'assestamento di bilancio

Meno di un anno separa Boscovale dalle prossime elezioni. Il sindaco Giuseppe Balzano - maggioranza PD - è ancora saldo al vertice dell'amministrazione comunale. Le ultime vicende consiliari hanno portato all'approvazione di conto economico e stato patrimoniale relativi al bilancio 2016, insieme al riequilibrio di bilancio per l'esercizio 2017/2019. I dibattiti, spesso strumentali, tra maggioranza e opposizione partono da un assunto inconfutabile: la crisi finanziaria dell'Ente, in regime di predefault finanziario. Solo per l'anno 2016, il conto economico attesta un passivo di quasi quattro

milioni e mezzo di euro. Le condizioni precarie delle casse dell'ente si palesavano anche negli anni precedenti, allorché il consiglio comunale, ovviamente con il voto favorevole della sola maggioranza, decise di approvare documenti contabili con il parere negativo dei revisori dei conti, organo di controllo interno. Oggi, quindi, se l'opposizione - che ha abbandonato l'aula - punta sulla «falsità» dei documenti contabili approvati, la maggioranza, evidenziando di aver ereditato la situazione debitoria, si fregia di dare seguito ad un'azione di risanamento. Il tempo dirà dove sta la ragione. (A.Tor.)

## Soste nei posti per disabili. Vigili urbani assenti

Gli episodi si sono verificati a Boscovale, nei pressi di una scuola. Ma il Comune ha solo undici caschi bianchi

DI ANTONIO TORTORA

Settembre è il mese in cui riaprono le scuole e, con esse, riemergono varie tipologie di problematiche. A Boscovale, alcuni automobilisti, noncuranti delle regole e del corretto vivere, posteggiano i loro veicoli negli spazi destinati agli accompagnatori dei bambini disabili. È successo, nei primi giorni di scuola, in particolare dinanzi al plesso Cangemi dell'omonimo istituto comprensivo, ove sono collocate quattro postazioni di strisce

gialle. Puntualmente ciò è avvenuto in corrispondenza degli orari di ingresso e di uscita dei bambini da scuola. Che sia sosta lunga o fermata breve, il fenomeno non è certo una novità. E i genitori dei bambini disabili sono stati «costretti» ad esporre due striscioni, affissi all'inferrata che delimita lo spazio della scuola. «Lasciate liberi i posti!», recita uno. «La stupidità non è un handicap... parcheggia altrove», è scritto sull'altro. A muovere la protesta dei genitori è stato, inoltre, un episodio sconcertante, avvenuto giovedì 14 settembre,

che ha riguardato il padre di un ragazzo di terza media con disabilità fisica. Dopo aver fatto notare la trasgressione ad un automobilista, il signore fu, da quest'ultimo, rincorso e addirittura minacciato, al grido di «Domani vengo con la mazza!». Sono episodi che lasciano di stucco. - ha affermato la signora Gina, madre di Carolina, bambina autistica - Già l'anno scorso la problematica sussisteva. Il sindaco, tuttavia,

non ci garantisce la presenza costante dei vigili. Chiedevamo almeno una turnazione dei vigili tra le varie scuole. Qualche multa in più avrebbe potuto scoraggiare questi incivili». La mancata costante presenza dei vigili dinanzi alla scuola ha ragioni profonde. Il comune di Boscovale, da un anno in predefault finanziario, ha alle proprie dipendenze solo undici caschi bianchi, quando, da pianta organica, ne dovrebbe contare più di trenta. «A Boscovale ci sono oltre dieci sedi scolastiche. - ha spiegato l'assessore alla polizia locale, Antonio Di Somma, dopo aver ordinato una più continua presenza ai suoi uomini - I vigili non potranno stare tutto l'anno sempre in servizio fuori un'unica scuola poiché le scuole sono tante e il personale non è sufficiente».



## santi patroni

## Il vescovo nelle parrocchie in festa

Le comunità che a breve, in occasione delle rispettive feste patronali, accoglieranno il vescovo Francesco Marino che, con gioia, dall'inizio del suo episcopato – iniziato il 15 gennaio 2017 – non manca di essere presente nei momenti importanti per le parrocchie della sua diocesi.

Domenica 24 settembre, sarà la comunità della parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano (Na), ad essere visitata da monsignor Marino che presiederà la celebrazione eucaristica – alle 19 – e presenterà al culto la tela del XVIII secolo, raffigurante San Gennaro in gloria, da poco restaurata grazie al prof. Giuseppe Miranda del «NeapoliSaint». La data del 24 è stata scelta dalla comunità non solo perché vicina ai festeggiamenti per il santo patrono ma anche perché fu il 24 settembre 1755 – 262 anni fa – che la chiesa di San Gennarello – fondata nel 1716 – fu eletta parrocchia. Il 26 settembre, sarà invece la parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Carbonara di Nola (Na) ad accogliere il vescovo Francesco che presiederà la celebrazione eucaristica delle 10.30. Nel pomeriggio poi, le statue dei santi medici patroni saranno portate in processione per le strade del paese. Il 29 settembre, infine, monsignor Marino visiterà la comunità parrocchiale di San Michele Arcangelo a Schiava, frazione di Tufino (Na).



L'ingresso del Centro parrocchiale «Don Bosco»

## Inaugurato il Centro «Don Bosco»

DI ALFONSO LANZIERI

«Non solo un luogo per la parrocchia, ma uno spazio aperto per tutta la città». Tiene a precisarlo don Giovanni De Rigi, parroco della chiesa di Santa Maria delle Vergini a Scafati, riferendosi al nuovo centro parrocchiale «Don Bosco», inaugurato ieri sera, alla presenza del vescovo di Nola, Francesco Marino. Frutto della ristrutturazione di un complesso già annesso alla chiesa, il centro si erge su tre piani e annovera al suo interno, tra le altre cose, una sala con ben 142 posti a sedere, in aggiunta ad altri ambienti destinati alle attività più varie: in primis, naturalmente, agli incontri dei gruppi della comunità parrocchiale, che avranno a disposizione una struttura ampia e polifunzionale, ma anche appuntamenti della e per la

cittadinanza. «L'inaugurazione del centro – mi spiega don Giovanni – è un momento importante per la parrocchia. Il centro sarà utile alla comunità e insieme offrirà un servizio alla città: si tratta praticamente dell'unico spazio di tal genere nel cuore del territorio comunale. Ed è anche un luogo tradizionalmente caro alla città: coloro, non più giovani, sono nati e cresciuti a Scafati, in particolare nel centro storico, ricordano gli anni trascorsi qui, al cinema parrocchiale, il quale sorgeva proprio in questo complesso, e rappresentava allora per tanti l'unica occasione, diciamo economicamente sostenibile, per andare al cinema». La struttura è nata negli anni '50', per iniziativa dell'allora parroco don Domenico Cannavacciuolo: ne nascevano tanti in Italia, in quel periodo, di «cinema parrocchiali», in seguito all'impulso decisivo dato dal pontificato di Pio XII,

il quale chiedeva al tessuto ecclesiale del nostro paese un impegno culturale e formativo che individuava proprio nella «nuova arte» del cinema, definito da Papa Pacelli «uno dei più importanti mezzi di espressione del nostro tempo», un veicolo adatto a tale scopo. Ma poi i tempi cambiano e le esigenze, anche pastorali, mutano. Gli ultimi lavori che hanno interessato l'edificio risalgono al 1995 e ciò ha reso necessario, a più di vent'anni di distanza, questo nuovo intervento. I costi per la ristrutturazione appena ultimata, durata circa due anni, sono stati interamente sostenuti grazie al generoso concorso dei fedeli scafatesi, senza altri contributi pubblici o privati di alcun genere. In particolare, la Banca di Credito Cooperativo di Scafati e Cetara ha concesso un mutuo di 300mila euro, per una spesa complessiva che ammonta però al doppio di tale cifra.

Rendere il complesso paleocristiano un luogo che sempre più parli del Vangelo è l'obiettivo della

diocesi che ha accolto la proposta di don Salvatore Peluso e della parrocchia di San Felice in Pincis

## Le Basiliche di Cimitile, vere oasi di spiritualità

Riscoprire e custodire un luogo fondamentale per la storia e per la vita di fede della Chiesa locale, elementi importanti per l'annuncio sul territorio

DI MARIA LUIGIA CERVONE

Le Basiliche Paleocristiane di Cimitile hanno sempre avuto un fascino particolare, sarà perché entrarci significa emozionarsi per l'imponente presenza di arte, cultura e cristianità. «È un luogo in cui vive la testimonianza di San Paolino, che qui si è convertito e ha visto la luce di Cristo attraverso l'esperienza di San Felice, e dove le pietre sono impregnate di vita santa». Così si esprime don Salvatore Peluso, nativo di Cimitile, che ama questo posto e qui è tornato come sacerdote per dare accoglienza a pellegrini e studiosi che si avvicinano al complesso paleocristiano. Oggi è promotore, insieme alle comunità parrocchiali di Cimitile, in comunione con il vescovo di Nola, di attività di preghiera che possano renderlo sempre di più un «luogo che parla del Vangelo, un'oasi di spiritualità e cultura, dove le esperienze sanche del passato possano diventare ricchezza per i giovani e le famiglie del territorio diocesano». A tal fine sono previsti, all'interno dei diversi spazi delle Basiliche, da settembre 2017 a gennaio 2018, diversi momenti di spiritualità, ma anche di approfondimento di aspetti storici e letterari, destinati alle comunità parrocchiali della diocesi, ai gruppi, ai giovani e alle famiglie, che «possono, in tal modo, vivere momenti di ascolto, di silenzio, di fraternità, di aggregazione e di conoscenza». La prima proposta è un ritiro di mezza giornata, ogni quarta domenica del mese rivolta ai



La tomba di san Felice presbitero nel complesso basilicale di Cimitile

## sito &amp; spiritualità

## Una comunità per Felice e Paolino

La proposta di valorizzazione spirituale del sito paleocristiano di Cimitile, la cui fama e la cui bellezza si devono a San Paolino da Nola, è venuta dalla comunità parrocchiale di San Felice in Pincis – la cui vita si svolge proprio a ridosso del sito archeologico – guidata dal parroco don Cosimo Esposito e dal vice parroco don Salvatore Peluso. Proprio ai due sacerdoti bisogna rivolgersi per poter vivere momenti di spiritualità presso il sito. Questi i contatti: [cosimodamiano@gmail.com](mailto:cosimodamiano@gmail.com) / 3398231669 [salvatorepeluso01@gmail.com](mailto:salvatorepeluso01@gmail.com) / 33813 12709

giovani, agli sposi e agli adulti, in cui, dalle 9.30 alle 13, si susseguiranno momenti di meditazione, silenzio e condivisione per concludersi con l'Eucarestia. Il primo appuntamento, «Nella tua luce, o Felice, ho visto la Luce di Cristo» (S. Paolino), è questa mattina con una meditazione del vescovo Marino – che presiederà anche la celebrazione eucaristica delle 12 – su «Il cammino di Paolino e Terasia, intorno alla Testimonianza di San Felice presbitero». Sono previsti ulteriori percorsi come per esempio l'approfondimento sulla vita di Paolino, incontri sul tema «La Tomba di San Felice: tra storia ed

archeologia», il pellegrinaggio per conoscere il dono sempre vivo delle Basiliche, per un tempo di meditazione o di adorazione eucaristica nell'Aula feliciano – lì dove sorge la tomba del presbitero e santo Felice, amato da San Paolino – accompagnati dalla comunità di Cimitile. Questi cammini spirituali sono rivolti all'intera diocesi e hanno come fine ultimo quello della «valorizzazione di un luogo che rappresenta un tesoro enorme che il Signore ha donato al nostro territorio e che, si spera, potrà diventare un punto di riferimento nella vita cristiana di ognuno di noi che siamo parte di questa comunità».

## Il gesuita nolano Francesco Palliola è ora Servo di Dio

DI LUIGI MUCERINO

Il velo di silenzio così a lungo protrattosi intorno alla figura e al martirio di padre Francesco Palliola è finalmente caduto. La memoria del missionario, nativo di Nola, immolato per la fede nelle Filippine nel 1648, è venuta emergendo ed imponendosi, per un processo spontaneo del tempo al di fuori di ogni intenzionalità preconstituita. Da parte delle due chiese particolari, di Dipolog nell'isola Mindanao e di Nola non è intercorsa nessuna intesa a distanza, eppure in modo parallelo e convergente si è avuto da qualche decennio l'accendersi simultaneo di un sincero interesse per il gesuita nolano, cui è stato riconosciuto nelle Filippine, il 14 settembre, il titolo di Servo di Dio dopo la fase diocesana di accertamento. Nel passato voci storiche rilevanti si sono occupate di Lui, come Remondini, Guadagni, Iannelli, anche se non si è formata una chiara corrente di studio e di devozione. Da mezzo secolo ad oggi si è avuto un provvido recupero e si non moltiplicate le attenzioni. Su Palliola ritroviamo cenni precisi in un letterato come Gaspere Caliendo, in uno storico come Filippo Iappelli, nel generale Pietro Manzi; si sono sviluppati interessi di ricerca da parte di studenti universitari di provenienza ecclesiastica e laica. Del nome del gesuita si sono fregiati per un certo periodo un liceo linguistico e in modo durevole anche una via della città di Nola che si interseca con via S. Francesco. Anche le pietre danno la loro testimonianza: la casa natale in via San Paolino, l'attuale residenza del tribunale ubicato nel collegio gesuitico dove il Nostro ha dimorato, nonché la Chiesa del Gesù annessa al collegio, dove si sono avuti periodici incontri e celebrazioni da parecchi anni. Vale soprattutto ricordare l'epistolario originale custodito dalle famiglie Palliola-Grauso, contenente le lettere di vibrante umanità indirizzate alla famiglia. Della carità del Servo di Dio riferiscono le cronache del viaggio fatto di lunghi giorni, quando nelle pause necessarie nei porti intermedi si affrettava a scendere dalla nave per assistere gli ammalati del luogo. Il nostro conterrebbe fu tra i primi europei ad apprendere la lingua locale dei Subanos. Nessuno poteva trattenere il suo zelo di evangelizzatore; l'energia e la passione dell'apostolato fecero insorgere intorno a lui un clima di intolleranza culturale e religiosa fino al punto di ispirare il proposito di eliminarlo. Fu pugnalato mentre invocava Gesù e Maria nel 1648. Con il martirio esplose la santità che speriamo venga ufficialmente riconosciuta e a cui è importante ispirarci.



p. Francesco Palliola

## visite episcopali

## Terzigno. «Impariamo da Maria per dire «sì» a Dio»



Il vescovo Marino ha presieduto la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Maria SS. Immacolata di Terzigno (Na), lo scorso 12 settembre, in occasione della festa patronale. Alla comunità parrocchiale ha lasciato, durante l'omelia, l'importante messaggio di riscoprire la propria vocazione guardando a Maria: «Nel disegno di Dio – ha detto – ognuno di noi ha il suo posto, il suo compito, la sua responsabilità. Naturalmente a questo disegno noi rispondiamo nella nostra libertà. Anche Maria ha il suo posto! Anzi è l'esempio di come noi possiamo dire il nostro «sì»: di come noi stessi possiamo corrispondere alla vocazione che abbiamo ricevuto. Il posto che Dio ci riserva nel suo disegno è la nostra vocazione, il nostro compito che nella libertà piena, donata, ognuno di noi è chiamato a svolgere».

Francesco e Mariangela

## San Giuseppe. «Maria e Giovanni dono sotto la croce»



Il 14 settembre il vescovo Francesco ha visitato la parrocchia di Santa Maria la Pietà in San Giuseppe Vesuviano, in occasione della festa parrocchiale. Rileggendo il Vangelo di Giovanni (19,22-25) il Vescovo ha detto che in quell'ora nella quale la gloria del Signore si manifesta nel legno della Croce e nel perdono, il Signore ci fa un dono ulteriore, un dono di cui noi stessi godiamo ed è il dono della Madre, e alla Madre dona noi. Si crea così, una figliolanza generata dalla fede in Gesù Cristo che dà la sua vita per noi. Abbiamo ricevuto in dono nel discepolo Giocanni che è emblematico, esemplare. Emblematico perché rappresenta tutti i discepoli di tutti i tempi. Rappresenta la Chiesa che si fa discepolo si fa ascolto, si fa accoglienza si fa partecipazione di fede e di amore. Mistero di Dio. Gesù ci consegna la sua mamma e consegna noi alla sua mamma. Grande dono di comunione e di unità.

Francesco Feola

## Cisterna. «La fede non esclude, accoglie e unisce»



La terza domenica di settembre, da circa un secolo e mezzo, la comunità di Castello di Cisterna celebra la festa del suo Patrono San Nicola. In questa cornice gioiosa, lunedì 18, giorno seguente alla processione dell'effigie del santo, è stata celebrata l'Eucarestia di ringraziamento, presieduta dal nostro vescovo Francesco. Il nostro pastore ha sottolineato nella sua omelia il senso cristiano di una festa patronale, che non si limita ad un appuntamento di gioia, ma è motivo di preghiera e di riflessione spirituale, soffermandosi sull'esempio e la testimonianza di San Nicola. Meditando sul Vangelo della guarigione del servo del centurione, il vescovo ha evidenziato la fede di un pagano e l'ammirazione di Gesù verso quest'uomo non appartenente al popolo d'Israele, ed invitato la comunità a non cadere nella tentazione delle separazioni: la fede, concludeva, non esclude, non pone limiti, ma accoglie e unisce.

Nicola De Sena

## Nola. «Fede pura e perdono, perchè Cristo viva in noi»



«Siamo Chiesa che porta la caratteristica della Madonna», così il vescovo Francesco, nell'omelia durante la celebrazione eucaristica per la Festa di Maria SS. della Stella, lo scorso 17 settembre. Per questo, ha continuato, dobbiamo vivere sotto l'esempio di Maria «la cui prima caratteristica è la fede, una fede pura, totale e che è capace di amare, una fede di sposa e di madre. Maria prima di generare Cristo in carne, lo ha generato nel suo cuore credendo al Verbo che è Cristo stesso». Riferendosi poi al passo del Vangelo proclamato (Mt 18,21-35): «Il perdono deriva dalla fede in Cristo perché Gesù stesso morì perdonando e, come questa parabola ci fa ben capire che il nostro è un Dio che perdona. Dobbiamo essere capaci di perdonare perché se non perdoniamo non possiamo essere perdonati a nostra volta; il perdono è un atteggiamento che può cambiare il mondo, solo così possiamo essere portatori di pace».

Carmela Somma

Anche la diocesi di Nola presente al 10° Pellegrinaggio nazionale  
Dal vescovo Marino la benedizione

## RnS, in migliaia in cammino verso Pompei Martinez: «La famiglia è una realtà ancora viva»

DI RAFFAELA D'AVINO

Sabato scorso c'ero anche io e, spiritualmente, mio marito, nel «fiume» di persone in viaggio da Scafati a Pompei per una preghiera comunitaria a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, per il 10° Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia promosso dal Rinnovamento nello Spirito. Ha dato il benvenuto ai convenuti da ogni parte d'Italia il vescovo di Nola, Marino, sottolineando l'importanza di pregare per la famiglia sotto lo sguardo amorevole della Vergine del Santo Rosario di Pompei. A lui è stata affidata la monizione introduttiva e il rito di benedizione che ha dato inizio al pellegrinaggio gioioso nel nome di Gesù. Ed è la gioia che ci ha accompagnati durante il percorso ed il nostro credere fermamente nei valori cristiani a fondamento della famiglia, piccola domus ecclesiae, che vorremmo tanto simile alla Famiglia di Nazaret. Il RnS è movimento ed appunto si muove così come «si mosse Maria nell'andare da sua cugina Elisabetta per dirle che la Vita è in Lei» ha detto il presidente nazionale RnS, Salvatore Martinez, che ha

continuato invitando a ricordare che «la famiglia è viva e Dio la mantiene in vita». Ha partecipato a questo fiume di gioia il cardinal K.J. Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita che ha poi presieduto la celebrazione Eucaristica; nella sua omelia ha messo l'accento sul perdono e sul fatto che senza perdono la famiglia non vive a lungo. Il perdono è fondamentale tra gli sposi, è il perno da cui parte l'amore per l'altro. Cenacolo dello Spirito Santo è l'unione delle persone che ne fanno parte. Alla sopravvivenza della famiglia è legata tutta la sopravvivenza della società! «La famiglia è viva! Viva la famiglia!» lo slogan alzatosi a più voci durante il corteo, in piazza e che ha trovato la sua accezione massima nelle testimonianze di famiglie provate da dolori e sofferenze e che, grazie all'aiuto, alla preghiera e all'accompagnamento di fratelli, hanno potuto riscoprire la fede in Dio. Lo snocciolare i grani del Santo Rosario durante il percorso ci ha resi uniti in un coro di voci che si sono elevate a Dio per la vicendevole edificazione e per la salvaguardia delle nostre belle famiglie, le famiglie di tutto il mondo, nessuna esclusa!



Un momento del pellegrinaggio

### «Oggi è Natale»: da Scafati la storia di Vincenzo

Vincenzo Ruggiero è morto il 14 settembre, dopo una lunga malattia. Senzatetto, era ospite del «La Casa di Francesco» di Scafati: raccolto per strada durante una freddissima notte di inverno. Per scelte sbagliate era caduto «in disgrazia» e non era più riuscito a riprendere la vita dignitosa di quando lavorava come capocantiere, esperto e richiesto. Un'arte appresa in Lombardia, dove aveva vissuto parecchio con i genitori, prima di tornare a Torre Annunziata (Na), città d'origine dei suoi. Raccontando l'abbandono della strada, Vincenzo (in foto, ndr) si soffermava sempre sul senso di sorpresa provato, di meraviglia: non avrebbe mai dimenticato quel prete che gli aveva «comandato» di lasciare la strada, che gli aveva offerto cibo e un letto, che lo aveva aiutato, insieme ai volontari, insieme alla comunità, a rimettersi in piedi, aveva anche trovato un lavoretto. Vincenzo aveva trovato una famiglia, e questa famiglia non l'ha lasciato solo. Vincenzo è morto in totale dignità. Incontrare la comunità San Francesco di Paola, ha significato per lui rinascere. Quando si svegliò per la prima volta nel letto de «La Casa di Francesco» disse: «Oggi è Natale».



Vincenzo Fiorenza

(foto E. Donnarumma)

Convegno ecclesiale diocesano, la relazione di Franco Miano: «Il territorio ci sfida, la sinodalità non sia solo forma ma sostanza che anima l'impegno delle comunità locali per l'annuncio quotidiano»

# «Il discernimento è una profezia»

DI MARCO IASEVOLI

Il discernimento come antidoto al «funzionalismo ecclesiale». Ma anche come impegno culturale per «riportare a uno la vita, imparando a leggerla tutta intera con gli occhi di Dio», come «esercizio di corresponsabilità indispensabile per annunciare il Regno e la gioia del Vangelo». Il Convegno ecclesiale dello scorso 8-10 settembre si è aperto con una relazione di Franco Miano, già presidente nazionale e diocesano dell'Azione cattolica e professore ordinario di Filosofia morale presso l'università Tor Vergata di Roma. Un viaggio che ha intrecciato il magistero di Papa Francesco e il recente Sinodo diocesano, entrambi riletti sotto la luce del Concilio Vaticano II. Al centro, a fianco al discernimento, altre parole-chiave: sinodalità, periferie, evangelizzazione. Circa la sinodalità, in particolare, Miano si ferma su un dato di fondo: «Si tratta non solo di esserci, di essere presenti. Ma di sentirsi parte, di coinvolgersi, di assumere consapevolmente delle responsabilità». Altrimenti anche la sinodalità resterebbe un esercizio sterile e formale, un pur significativo «ritrovarsi» che però «non rinnova la memoria e non sogna il futuro». Articolato anche il passaggio sulle sfide dell'urbanizzazione, al centro anche dell'Evangelii gaudium di Papa Francesco: «Si può dire che in larga parte il nostro territorio vive le stesse dinamiche, le stesse fragilità e le stesse opportunità di una grande metropoli. I concetti di centro e periferie sono diventati molto labili: certamente possiamo dire che pochi sono i centri e grande, sterminata è la periferia. I nostri stessi territori non sono più i paesi di una volta, ma forse non sono nemmeno in tutto e per tutto città. Intanto però la velocità dei tempi di vita incalza, è facile ritrovarsi deboli, emarginati e in difficoltà in famiglia, nel lavoro, nello studio». L'invito, dunque, a riprendere tra le mani la domanda sinodale, «come mai questo tempo non sapete valutarlo?», e a verificare con più attenzione ciò che sta accadendo davvero alle persone intorno a noi. Come facile immaginare, nell'intervento di Miano non può mancare un riferimento chiaro e netto alla centralità della persona e alla cura delle relazioni come condizione senza la quale qualsiasi impegno per l'evangelizzazione rischia di risultare artificiale. Il riferimento è al cosiddetto «funzionalismo ecclesiale», al fare le cose «tanto per», quasi per porre un segno di presenza. «In un momento in cui i tempi sono dettati dai social e dalla rete, la Chiesa continua a proporre l'incontro con le persone per cercare insieme le risposte», incalza l'ex presidente di Ac. In questo senso, il discernimento non è solo un'arte ma una vera e propria «attitudine del cuore» e una «profezia», perché riafferma il «primato dell'umano». Questo intenso lavoro non solo «precede» l'evangelizzazione, ma in qualche modo ne è il cuore. Se, sottolinea Miano, per evangelizzazione si intende primariamente l'incontro con l'altro che scaturisce da una vita interiore che si trasforma in impegno e

testimonianza. «Non si tratta di inventare cose nuove, o almeno non solo quello: siamo chiamati innanzitutto a dare un senso profondo alle cose di sempre, all'ordinario che ci interpella», conclude l'ex presidente di Azione cattolica. Anche se, in realtà, la vera conclusione del suo intervento è una domanda lasciata all'Assemblea, e che poi è stata ripresa nelle assemblee del sabato pomeriggio:

«Come può crescere il senso e il sentirsi parte di un popolo, di un popolo in cammino nella storia, sempre alla ricerca di Dio eppure sempre impegnato a testimoniare nella vita e come invece evitare di fare della Chiesa un'esperienza fine a se stessa, volta solo alla sua autoaffermazione, impegnata a autoconservarsi anziché immersa nella storia per annunciare il Regno secondo il mandato del Signore, per raccontare di cieli nuovi e terre nuove?». Questo collegamento tra i lavori del venerdì e le assemblee del sabato è stato un tratto caratterizzante il Convegno ecclesiale: le parole ascoltate da Miano (discernimento, sinodalità, territorio) hanno bisogno di incarnarsi attraverso un esercizio di corresponsabilità tra laici e sacerdoti. Non ci sono ricette pronte all'uso per affrontare la complessità, ma ci sono processi da avviare.



Qui e nella foto a sinistra due momenti dell'intervento di Franco Miano nella Prima giornata del convegno diocesano

## Nelle 23 assemblee cittadine la scelta di rilanciare quattro ambiti

DI PASQUALE D'ONOFRO

Ventitré le assemblee di confronto cittadino o intercittadino nelle quali nella seconda serata del convegno diocesano le comunità parrocchiali si sono incontrate per un confronto. I temi affrontati sono quelli fatti emergere la sera precedente dal vescovo Marino e da Franco Miano, a partire dalle conclusioni del X Sinodo e da alcuni passaggi dell'«Evangelii gaudium». Curiosità e desiderio di continuare il cammino ecclesiale nell'orizzonte della piena comunione - sperimentata e auspicata dal Sinodo e indicata come necessaria dal vescovo Francesco, che la richiama anche nel proprio motto episcopale - hanno caratterizzato la partecipazione e gli interventi. Riflessioni e proposte si sono alternate a domande evidenti frutto di una lettura tutt'altro che superficiale del territorio e della consapevolezza di non avere tutti gli strumenti per poter dare risposte adeguate ma soprattutto per far emergere nel mondo la domanda su Dio e far riconoscere il desiderio di Lui. Ogni assemblea cittadina era chiamata a concludere il confronto con una scelta per indicare il cammino futuro per le comunità che, secondo il criterio cittadino o territoriale, sono state così raggruppate: Sirignano - Quadrelle - Mugnano del Cardinale; Baiano - Sperone - Avella; Cicciano - Tufino - Comiziano - Schiava; Roccarainola; Visciano - Casamarciano - San Paolo Bel Sito; Camposano - Cimitile; Nola, Saviano; San Vitaliano

- Scisciano; Marigliano; Mariglianella - Brusiano - Castello di Cisterna; Pomigliano e Tavernanova; Sant'Anastasia; Somma Vesuviana; Ottaviano; San Gennaro e San Giuseppe; Terzigno e Flocco; Boscoreale; Torre Annunziata; Scafati; Palma Campania; Liveri - Carbonara - Marzano - Domicella - Pago; Quindici - Lauro - Moschiano - Taurano. Le scelte emerse sono risultate essenzialmente quattro: Laboratorio di Formazione (12 assemblee), Consiglio Pastorale Interparrocchiale (7 assemblee), Iniziazione Cristiana (3 assemblee), Famiglia (2 assemblee). In cosa consistono? Le presentiamo singolarmente.

**Laboratori di Formazione:** la nascita di luoghi ed occasioni che consentano approfondire gli aspetti della fede, non solo in relazione ai contenuti ma anche ai risvolti pratici: aspetti teologici e pastorali della fede da approfondire però a partire dalla complessità del reale e quindi dalla diversità culturale che caratterizza il nostro territorio da sempre ma ancor di più e più diversamente in questo tempo.

Il Consiglio pastorale interparrocchiale viene colto come possibilità per recuperare la dimensione del racconto della fede, per riscoprire il gusto, la bellezza e necessità di evangelizzarsi reciprocamente e lasciarsi evangelizzare dal Signore.

**Iniziazione cristiana:** le proposte attuate per l'annuncio e la catechesi si differenziano troppo da comunità a comunità, non solo per modalità ma anche per contenuti e stili di proposta. La richiesta nasce dalla necessità di armonizzare le diverse esperienze e trovare la maniera perché ogni signola comunità si senta interamente coinvolta nella responsabilità dell'iniziazione alla fede.

**Famiglia:** l'esigenza è costituire comunità fatte di famiglie, nucleo essenziale al poter essere Chiesa, oggi al centro di tante e spesso sterili discussioni ma non oggetto - né soggetto - di attenzioni reali. E' forte nelle comunità parrocchiali il bisogno di scoprire, immaginare, pensare itinerari che possano ascoltare, coinvolgere, interessare le famiglie perché queste si riappropriano della loro missione di essere luoghi responsabili anche della trasmissione della fede.

**E ora? Quali i prossimi passi?** Saranno passi fatti insieme, secondo lo stile sinodale imparato durante il sinodo e indicati come priorità dal vescovo Francesco.

## Azione cattolica, un'estate di servizio senza confini

Il racconto delle esperienze a Campitello Matese, in Albania e ad Amatrice, attraverso la voce dei protagonisti giovani

DI ANTONELLA TESTA

Il pellegrinaggio è un viaggio senza ritorno! E l'estate ben si presta a questo tipo di viaggio, che ti cambia profondamente. La nostra Azione Cattolica diocesana ha vissuto un lungo «pellegrinaggio» in questa estate, a partire dalla proposta del campo unitario dal titolo «La vostra gioia sia piena» a Campitello Matese dal 27 al 30 luglio. Angela D'Alise, vice giovani della comunità interparrocchiale di Brusiano, ci spiega: «Perché ho amato quest'ultimo campo: per

l'intergenerazionalità, perché ha fatto sì che il confronto fosse più ricco; per la diocesanità, che aiuta a muoversi diversamente anche nell'ambito delle proprie responsabilità parrocchiali; per la spiritualità, il cuore del campo. Lodi, messa, deserto, vesperi hanno acquisito un sapore diverso, perché vissuti in vera comunione tutti insieme; per i laboratori, le braccia del campo. Tutti intrecciati ed incentrati su un tema forte, soprattutto per noi giovani: il discernimento; per i momenti di convivialità, l'animazione e l'«Edicola Franco», per la carica ripostata a casa». Con lo stesso entusiasmo - e con un pizzico di intraprendenza e coraggio in più - sono state vissute le due esperienze di servizio che hanno arricchito la nostra estate associativa. Gennaro Cucca, della parrocchia S. Croce in San Nicola di Marigliano è stato in Albania, per un campo di formazione e animazione, dal 20 al 26 agosto, nella diocesi

di Lezhë: «Eravamo in 8. Siamo stati per tutta la settimana ospiti della Congregazione dei Padri Rogazionisti a Shënkoll dove ci hanno raggiunti una decina di ragazzi albanesi provenienti dalle parrocchie di Ishull Lezhë e Torovice: insieme siamo andati alla scoperta dell'Ac e del suo progetto formativo per poi mettere in pratica quanto appreso nelle parrocchie, nei successivi tre giorni. Umanamente e spiritualmente arricchiti da questa esperienza e dalle persone incontrate che tanto ci hanno dato e con gioia ci hanno accolto, siamo tornati in Italia con segni di bene nei cuori che mi auguro si trasformeranno in semi da cui germoglieranno altrettante emozioni da trasmettere qui nelle nostre parrocchie». Infine il racconto di Lucia della parrocchia Maria SS. Delle Grazie di Quindici che ha vissuto il campo di servizio ad Amatrice, dal 20 al 26 agosto: «In 19 siamo stati nei luoghi

colpiti dal sisma. Siamo stati accolti dalla Caritas di Rieti, che ha allestito un campo base in località Torrita, dove abbiamo alloggiato per una settimana. Tre i tipi di attività previsti: centro di ascolto, lavori nelle famiglie ed attività con i bambini; queste ultime divise tra tre campi estivi: uno ad Amatrice, il secondo a Borbona; il terzo ad Accumoli, iniziato proprio quella settimana, alla cui realizzazione hanno contribuito i nostri amici. Al campo base, dove abbiamo condiviso parte della giornata con i ragazzi della Lombardia, di Cerveteri ed un gruppo di suore albanesi, si è creata un'atmosfera fantastica di amicizia, condivisione, preghiera e speranza. Abbiamo riflettuto tanto e quest'esperienza ci ha donato molto più di

quanto pensavamo di poter dare. Le parole di questo campo sono state: AMORE, che abbiamo imparato ad avere prima per noi stessi e poi per gli altri; SPERANZA, un sentimento che ci ha accompagnato per l'intera settimana e che non ha mai abbandonato gli amatrici; FIDUCIA, che abbiamo avuto tra noi e che gli altri hanno avuto in noi. Sono tornata a casa portando con me tantissime cose: amici sinceri, sorrisi, risate, abbracci, lacrime di emozione e di riflessione, una fede rafforzata ed una nuova e diversa consapevolezza di me stessa».



I partecipanti al campo unitario a Campitello Matese

«Non manchi comandarmi a Nostro Signore et al gloriosissimo martire S. Felice, acciò possi un giorno a sua imitazione con cor costante arrivare a sortir si felicissima sorte». Così padre Francesco Palliola, nolano, missionario gesuita, scriveva alla madre il 28 maggio 1642. Sei anni dopo, il 29 gennaio 1648, veniva ucciso in odio alla fede cristiana in Mindanao, nelle Filippine. Domenica 17 settembre è stato dichiarato Servo di Dio nella cattedrale di Dipolog, una Chiesa nata dal seme fecondo del suo sangue.

### Il dono della missione

Ciro Biondi

quella nuova primavera che Giovanni Paolo II intravedeva all'alba del terzo millennio sta sorgendo dall'estrema testimonianza della verità. Dall'inizio di quest'anno cinquantadue operatori pastorali sono stati uccisi per il loro impegno nell'opera evangelizzatrice, hanno accettato il martirio per praticare le beatitudini, senza paura, sicuri della vittoria finale. Papa Francesco, sognando la nuova Chiesa dice: «Il discepolo sa offrire la vita intera e gioiarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma

## I martiri insegnano a vivere per l'Amore

piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice» (EG 24). Il martirio è una vocazione, una chiamata a essere fedeli fino alla fine, un invito a non cadere nella tentazione di non essere all'altezza, un appello a essere coraggiosi, a vincere le paure con cui le potenze del mondo tentano di renderci schiavi togliendoci il sogno della verità. Sono stato sempre affascinato da due martiri, una giovanissima e l'altro vecchissimo. La prima si chiamava Maria Goretti che morendo uccisa disse di chi aveva tentato di stuprarla:

«Lo perdono e lo voglio con me in paradiso». È il perdono che caratterizza la vita dell'annunciatore del Vangelo. L'altro è il vescovo Ignazio di Antiochia che prevedendo il suo martirio scrisse ai cristiani: «Scrivo a tutte le chiese, e a tutti annuncio che morirò volentieri per Dio, se voi non me lo impedirete. Vi scongiuro, non dimostrate una benevolenza inopportuna. Lasciate che io sia pasto delle belve, per mezzo delle quali mi sia dato di raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e sarò macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo. Supplicate Cristo per

me, perché per opera di queste belve io divenga ostia per il Signore. A nulla mi gioveranno i godimenti del mondo né i regni di questa terra. E' meglio per me morire per Gesù Cristo che estendere il mio impero fino ai confini della terra. Io cerco colui che è morto per noi, voglio colui che per noi è risorto. E' vicino il momento della mia nascita. Lasciate che io imiti la passione del mio Dio» (Lettera ai Romani, 4). P. Francesco Palliola, dopo quasi cinquecento anni, ci riporta a considerare la nostra vocazione di figli che hanno la gioia di chiamare Dio «Abbà, Padre»; ci riconduce, con il suo esempio, all'essenza della nostra fede «nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

### Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Sguardi persi, lunghi sospiri, traffico infernale, menti che vagano nel nulla per ore ed ore, pure qualche lacrimuccia per i più piccini... ebbene sì, anche quest'anno è ricominciata la scuola. Ognuno torna al suo banco e non c'è soltanto quello che sostiene il peso delle ansie degli studenti, quello da incidere con il proprio nome e con le iniziali dell'amato/a, o su cui poggiare il capo durante lezioni tediose. La scuola porta con sé anche un altro banco, quello «di prova» per i sogni, i progetti e le aspirazioni di ciascuno. Ma forse, oggi più di ieri, l'auspicio è che questi desideri di futuro abitino ancora nel cuore dei giovani del nostro tempo. In uno dei video più celebri della storia della musica pop degli anni '90, una giovanissima Britney Spears, in perfetta tenuta da collegiale, attendeva impaziente il suono liberatorio della campanella che, giungendo, dava avvio ad una sorta di realtà parallela fatta di gioia, risate, incontri... troppo spesso sembra questo l'atteggiamento più comune ai giovani che vivono l'esperienza scolastica. Le speranze per il domani e il desiderio di apprendere sembrano aver lasciato il posto a un'endemica apatia, che vede il tempo della scuola come un dazio da pagare in attesa di poter accedere ad una dimensione diversa, che tuttavia oggi si presenta quanto mai informe e priva di fondamenta. Certo, la scuola è un

## La campanella suona e mi chiedo: «Per chi?»

tempo pieno di dubb, insicurezze, slanci affettivi e grandi delusioni. La paura di non essere accettato va a braccetto con quella di deludere le aspettative altrui. Ma essa rappresenta anche una possibilità di combattere le paure e fuggire la tentazione di vivere da delusi. Ci può aiutare a coltivare la passione per la vita, per questa nostra storia, per il futuro, per i valori della pace, della giustizia, della solidarietà. La scuola è anche un tempo di civiltà, di relazioni obbligate: i compagni di classe non si possono scegliere, tanto meno gli insegnanti. Spesso si avverte il peso di atteggiamenti classisti, egoistici, invidiosi. Ma essa può anche aiutare a non chiudersi in se stessi, a coltivare le relazioni e il confronto anche con chi appare più distante. Perché quanto più aumenta la quantità e, soprattutto, la qualità delle nostre relazioni tanto più cresciamo come persone. La scuola è pure il tempo delle regole: orari, imposizioni, interrogazioni e compiti in classe. Ma è anche l'occasione per imparare ad abitare con libertà interiore un mondo che ha bisogno di una strutturazione ma che non va subito, né privato della spinta creativa propria soprattutto dei giovani. Cari studenti non buttate questa occasione, non sprecate questo tempo. Il suono della campanella del mattino segni per tutti voi il momento per iniziare a progettare un futuro migliore.

### Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

«Tua piazze e campanili» era il titolo di un documentario curato dall'Azione cattolica italiana di qualche anno fa, un racconto della feconda partecipazione dei membri dell'associazione alla vita della comunità ecclesiale e civile del nostro Paese. Un'espressione che ben racchiude il percorso di Antonio Cece, che ha fatto della sua esistenza, lunga e laboriosa, un ininterrotto dono alla Chiesa e alla città. Nato a Cimitile nel 1934 in una famiglia numerosa (ben 9 fratelli in tutto) e radicata nella fede e nel servizio alla Chiesa (due vescovi in famiglia: lo zio Antonio e il fratello Felice), era laureato in giurisprudenza, e impiegato presso l'amministrazione provinciale. Nei decenni postconciliari ha fatto parte di quella generazione di credenti che ha saputo incarnare l'impegno dei laici nella Chiesa e nella società a partire dall'insegnamento del Concilio, vivendo appieno gli entusiasmi e le difficoltà di un tessuto ecclesiale in mutamento e impegnato nella ricezione del Vaticano II. Da sempre membro dell'Azione cattolica, è stato presidente sia a livello parrocchiale che diocesano (dal 1976 al 1983). La sua è stata una vita generativa: sono tante, infatti, le realtà civili ed ecclesiali oggi ancora in vita legate al suo impegno. A Cimitile ha fondato la Pro Loco, la Polisportiva cittadina (la squadra di volley milita ora in serie B), l'importante compagnia

## Un'esistenza spesa per seminare futuro

teatrale «In dialogo», impegnandosi anche nella vita politica del paese. Si è adoperato nei modi più diversi per la promozione del Complesso Basilicale Paleocristiano di Cimitile, una delle perle archeologiche della nostra terra, e ha animato, con altri (laici e sacerdoti), la vita culturale dell'intera Chiesa nolana. Il giornale diocesano (sul quale state leggendo questo articolo), l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Duns Scoto», la biblioteca «S. Paolino», sono frutto maturo di una sensibilità al rapporto fede-vita seminata in quella stagione di impegno culturale, alla quale Antonio Cece ha partecipato da protagonista. Chi l'ha conosciuto, parla di una persona seria e riservata, dalla fede asciutta, priva di sentimentalismi. Scrupoloso nel conservare i documenti dei fatti più importanti della vita parrocchiale e non, rivelava una deferenza per il valore della memoria che solo chi è preoccupato di creare futuro, piuttosto che occupare ruoli e spazi, possiede. Venuto a mancare il 25 luglio di quest'anno, in tanti lo ricordano così: libero da protagonismi ma anzi desideroso di nutrire e incoraggiare quello degli altri, in particolare dei più giovani, desideroso di aprire percorsi di bene comune e di fede sui quali altri poi si sarebbero incamminati. Una testimonianza limpida della fecondità di una vita spesa al servizio del Vangelo.



Liturgia: telefonini e tablet sfidano la Bibbia cartacea

Vogliamo trattare questo mese un argomento alquanto controverso e che vede, come spesso accade, due pensieri o pratiche mediali in netta contrapposizione. Stiamo parlando dell'utilizzo di smartphone, tablet o qualunque genere di device nella liturgia. Questa riflessione muove i passi da un intervento che il cardinal Robert Sarah, prefetto della congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, offre il 14 settembre scorso durante un convegno sul motto proprio «Somnium Pontificum» nel decennale della sua entrata in vigore. Sarah ha recentemente scritto un libro intitolato «La forza del silenzio», sot-

### Testimoni per la rete

Domenico Iovino

totitolo «La dittatura del rumore», la cui prefazione è scritta da Benedetto XVI, papa emerito. L'autore afferma la necessità di un urgente ritorno al silenzio in un mondo estremamente assordante che rischia di impedire l'ascolto della voce di Dio, fino ad ucciderlo ed annichilirne le coscienze. Il silenzio è condizione imprescindibile per l'ascolto della voce di Dio e per la preghiera. E Benedetto XVI nella prefazione denuncia il pericolo per tanti sacerdoti e vescovi di una eccessiva verbosità in cui si «dissolve la

## La liturgia al tempo dei nuovi device

grandezza della Parola». Parlando dunque del silenzio inteso in senso lato (silenzio del cuore, della mente e dell'anima) come condizione necessaria per partecipare alla liturgia, Sarah spiega che per ottenerlo bisogna «lasciarsi alle spalle il mondo e le sue continue richieste». Questo distacco è reso particolarmente difficile quando si diventa schiavi di certe pratiche mediali o del costante flusso di comunicazione e domande da soddisfare nel tempo dell'istantaneità. Certi device saranno anche pratici, ma Sa-

rah li definisce indegni della liturgia. Se è vero che nella sapienza trasmessa dai maestri dello spirito, ai quali il cardinale sembra far eco, si suggerisce di riservare al sacro uno spazio e un tempo dedicato, ritengo altrettanto di valore la considerazione che non è l'oggetto a connotare di sacralità il tempo del sacro, ma l'intenzione personale. La questione non può essere risolta velocemente. Sarebbe opportuno fare delle precisazioni. Parliamo della Santa Messa o della liturgia delle ore? Non tra-

scurerei nel primo caso anche il valore dei segni. La liturgia parla attraverso i segni, i quali se è vero che possono essere oscurati da una presidenza troppo accentratrice, è anche vero che l'evocazione simbolica del Libro (Messale o Lezionario) non è la stessa del tablet, il quale non può essere un calchere o la mensa eucaristica una scrivania da ufficio. Tutto converge a creare il silenzio dello spazio e del tempo sacro. Anche nel caso della liturgia delle ore, qualora non venga pregata comunitariamente, la questione non può essere ridotta alla domanda «smartphone o breviano?», quasi a voler postulare la ridicola equazione smartphone = demone e breviano = Gesù.



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

# Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.  
**Doniamo a chi si dona.**

INSIEME  
AI SACERDOTI

## Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

■ versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it) ■ bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**



CHIESA CATTOLICA C.E.I.  
Conferenza Episcopale Italiana

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

## Libri e bambini per generare futuro

Qualche anno fa sembrava che le catene di fast food approdate in Italia potessero minacciare la nostra dieta mediterranea e la buona cucina casalinga. Poi la riscoperta dei sapori e dei prodotti tipici ha battuto il cosiddetto junk food, decretando la vittoria della tradizione. Ora, fatte tutte le differenze del caso, una situazione simile oggi la stanno vivendo le piccole e medie librerie, ma purtroppo non con la stessa fortuna. Costrette a scontrarsi con piattaforme online, mega bookstore e libri in formato digitale, le librerie faticano sempre di più a stare al passo con il mercato, e non sempre il romantico «profumo dei libri» e un libraio accogliente ed esperto hanno la meglio su ordini on line e kindle. Per questi motivi l'apertura di una nuova libreria è sempre salutata come una vittoria, come un segno che tiene viva

la speranza. Se poi si tratta di una libreria per bambini la soddisfazione è doppia. È il caso di due librerie inaugurate negli ultimi mesi nel nostro territorio che con volontà e tenacia perseguono un obiettivo a dir poco nobile: avvicinare i bambini al mondo dei libri, della scrittura e dell'arte. Il primo in ordine di nascita è «Mio nonno è Michelangelo» (Via Gandhi, Pomigliano d'Arco), un progetto che attraverso book nic, laboratori, sessioni di lettura dà l'opportunità alle famiglie di proporre valide alternative ai più piccoli, i nativi digitali, tanto abili con l'indice a scorrere le pagine dei social un po' meno a voltare quelle cartacee. E non si tratta di demonizzazione della tecnologia, ma è un dato di fatto che oggi la maggior parte dei bambini entra in contatto con un libro solo a scuola. Certo gli adulti non sono messi meglio. Gioverebbe anche a questi

ultimi una delle iniziative di questa libreria pomiglianese, little free library, che con il motto «prendi un libro, lascia un libro» trova spazio da tanti anni in tutte le città del mondo. Con gli stessi lodevoli intenti ha iniziato da poco – ma già con successo di pubblico – il suo percorso «Bibi&Cocò libreria indipendente per bambini» a Nola (Corso Tommaso Vitale). Uno spazio nel centro storico della città per accogliere e far sentire a casa i giovanissimi lettori – e i loro genitori – e interessarli con varie attività, tra cui laboratori di scrittura creativa. Inutile dire che attività imprenditoriali come queste danno un grande contributo alla crescita culturale della comunità e da essa meritano di avere sostegno e attenzione. Sono progetti lungimiranti e ottimisti, proprio come le donne che li hanno ideati. (L. Pan.)



Uno degli spazi della libreria «Bibi e Cocò»

## «Gatta Cenerentola», un imperdibile cartoon

Il mondo dei cartoon è un oceano smisurato, soprattutto per i più piccoli. Attraverso le storie raccontate, i ragazzini (e non) assimilano il linguaggio dei protagonisti di cui imitano le gesta e ripropongono le azioni, in un processo di identificazione e comprensione molto più forte di qualunque altro media, perché investe più sensi e non ammette parafrasi creative. Non è solo prudente quindi, ma è assai intelligente selezionare i film animati. Principalmente per loro. Questo lungo preambolo per affermare con assoluta certezza che, «Gatta Cenerentola», è un grande prodotto. Napoletano. L'ultimo lavoro grif-

fato Rak, Cappiello, Guarnieri, Sansone è la conferma che la poesia di una storia speciale, tratta dall'omonima opera teatrale di Roberto De Simone, può passare (con successo) anche la sfera animata. La storia la conosciamo, ma questo è un vero prodigio. Un atto di coraggio e attaccamento verso una città dove tutto è il contrario di tutto. Le musiche sono firmate Scialdone-Fresa. Il cartoon degli autori de «L'Arte della Felicità» si spinge su sentieri romantici, dai contorni steampunk e noir, in salsa partenopea: specchio di un sentimento, l'amore, che può bruciare di passione, ma spesso si accompagna al dolore. (A.Fio.)

La fondazione nel 1935  
L'esposizione permanente ha sede nel ex Seminario vescovile e conserva opere un tempo

collocate nella sagrestia e nel tesoro della cattedrale  
Sul sito Internet è possibile accedere al tour virtuale

# La fede si fa cultura

## Salerno. Il museo diocesano, tesoro cittadino grazie all'unicità della collezione d'arte sacra

DI LUISA PANAGROSSO

Settembre è un mese importante per la Chiesa in Campania: il 19 si celebra il patrono della regione e della città di Napoli, san Gennaro, mentre il 21 san Matteo, patrono della città di Salerno. E proprio al santo evangelista è intitolato il museo diocesano cittadino, luogo d'arte nel centro storico di Salerno, a due passi dal magnifico Duomo. Situato nell'ex seminario arcivescovile (XVI secolo), il museo accoglie una ricca collezione permanente la cui formazione ebbe inizio nel secolo scorso dietro l'impulso di monsignor Arturo Capone, il quale raccolse oggetti e decorazioni provenienti dalla cattedrale. Dapprima esposta in due piccole sale essa fu poi trasferita nell'attuale sede, in cui sono situate anche la biblioteca e l'archivio. Come per la maggior parte dei musei diocesani, un nucleo importante della raccolta è costituito da opere un tempo collocate nella sagrestia e nel tesoro della cattedrale a cui si sono aggiunte nel corso degli anni opere provenienti dalle chiese della diocesi. Il percorso museale è articolato per sale tematiche e partendo dagli straordinari avori si conclude con i dipinti del '600; oltre questi ambienti è possibile visitare la Cappella di Santa Caterina, la Sala degli Arcivescovi e i due terrazzi. Questi spazi, insieme con la sala conferenze, vengono utilizzati per seminari, convegni e mostre. Nell'accurato sito internet del

*Fiore all'occhiello, le formelle medioevali in avorio, dalla funzione misteriosa, istoriate con scene bibliche e provenienti dalla cattedrale*

museo è possibile fare un tour virtuale delle sale e percepire almeno un po' della bellezza delle sue straordinarie opere. Senza dubbio il fiore all'occhiello del museo è rappresentato dalle formelle medioevali in avorio, istoriate con scene bibliche e provenienti dalla Cattedrale: un ciclo unico al mondo per la sua preziosità, ma che riserva tanti interrogativi circa la sua realizzazione e funzione. Molti studiosi sostengono che si tratti di decorazioni per un paliotto o una cattedra, ma restano dubbi anche sugli autori.

Proseguendo il percorso nelle sale troviamo la croce di Roberto il Guiscardo, il condottiero normanno che conquistò il principato di Salerno nel 1076, il crocifisso detto del Barliario (sec. XIII) e nella sala successiva

l'exultet, un raffinatissimo rotolo di pergamena caprina decorato con miniature e realizzato nella seconda metà del secolo XIII. Il manoscritto trae il nome dal suo contenuto: «exultet» è l'incipit del canto che annuncia la Pasqua. L'opera oggi si presenta suddivisa in fogli esposti singolarmente in teche con un particolare microclima. Tra lo splendore medioevale e le sale rinascimentali si colloca la Crocifissione di Roberto d'Oderisio, proveniente dalla chiesa di San Francesco a Eboli, unica opera nota recante la firma del maestro che si definisce de Neapoli. Ancora pittura nella sala del '500 con le opere del salernitano Andrea Sabatini, considerato un faro della pittura rinascimentale nell'Italia meridionale, foriero



Il museo diocesano di Salerno ha sede nell'ex seminario vescovile

delle novità introdotte da Raffaello e Leonardo. Si passa poi alle opere manieriste di Giovan Bernardo Lama e di Francesco Curia per concludere il percorso con la sezione seicentesca in cui sono esposte, tra le altre, opere di Massimo Stanzione, «Madonna della rosa», e di Luca Giordano, «Gesù scaccia

i mercanti dal tempio». Da qualche anno Salerno è identificata come la città delle luci d'artista, per un'iniziativa che ha il merito di attrarre numerosi turisti nei mesi invernali. In questo museo ci sono altre luci, accessi tutto l'anno, capaci di illuminare contemporaneamente il passato e il futuro della città.



La cripta della cattedrale, con le spoglie di San Matteo

## L'imponente cattedrale custodisce le reliquie dell'apostolo Matteo

La cattedrale di Salerno vista dall'alto, magari dal medioevale castello di Arechi, è facilmente individuabile per il suo caratteristico quadriportico e per l'imponente campanile, l'uno esempio di arte romanica, l'altro esito dell'influenza arabo normanna. Situada nel centro storico, tra l'affollata via dei Mercanti e il complesso di San Pietro a corte, essa è dedicata a santa Maria degli Angeli, a san Matteo e a san Gregorio Magno, e la sua fondazione risale agli anni '80 del secolo XI, sotto l'arcivescovo Alfano I e per volere di Roberto il Guiscardo. Forse la scala e la facciata barocche potranno disorientare, ma appena varcato il portale d'ingresso, segnato dai due leoni rispettivamente simbolo di forza e carità, si fa un salto indietro nel tempo grazie al maestoso quadriportico, una soluzione architettonica che in Italia si trova solo nella chiesa milanese di Sant'Ambrogio. Qui, dove un tempo si riunivano i membri della celebre scuola medica salernitana, oggi sono sistemati numerosi sarcofagi pagani riadattati a sepolture cristiane. Alzando lo sguardo si intercettano le possenti ed eleganti forme del campanile che in cima è decorato con un rivestimento bicromo e archetti intrecciati. All'ingresso della chiesa la porta in bronzo ci conduce alla fine

del secolo XI con le sue formelle forgiate a Costantinopoli. L'interno si presenta articolato in tre navate e non si ritrovano i motivi stilistici dell'esterno per via delle numerose trasformazioni intervenute soprattutto in epoca barocca a seguito del terremoto del 1688. Guardando verso il presbitero, l'attenzione è catturata dai superbi amboni risalenti alla fine del secolo XII e dal pavimento con motivi cosmateschi. Si giunge, dunque, alle tre absidi la cui decorazione a mosaico è stata ampiamente rinnovata nel 1954. Dalla navata sinistra si scende verso la cripta, luogo in cui sono custodite le reliquie del santo patrono Matteo, traslate a Salerno nel 954. Si presenta come una vasta aula rivestita con marmi policromi, frutto dell'ingegno di Domenico Fontana per l'aspetto architettonico e di Belisario Corenzio per la decorazione ad affresco delle volte a crociera. Al centro, e in corrispondenza del presbitero della chiesa superiore, è collocata la tomba del santo, sormontata da un doppio altare e da una statua bifronte in bronzo, eseguita da Michelangelo Naccherino nel '600. Nelle ali laterali sono custodite anche le spoglie dei primi vescovi di Salerno e dei santi salernitani martirizzati sotto Diocleziano. (L.Pan.)

da sapere

### Ecco come si può preparare una visita

**Sede:** palazzo storico del secolo XVI, in precedenza sede del Seminario Arcivescovile  
**Ente:** Diocesi di Salerno  
**Anno istituzione:** 1935  
**Materiali collezione:** dipinti, avori, statue, libri.  
**Direttore:** Luigi Aversa  
**Collezione permanente:** si  
**Indirizzo:** Largo Plebiscito, Salerno  
**Telefono:** 089 239126.  
**Mail:** museodiocesano.sa@gmail.com  
**Sito:** museodiocesanosalerno.it  
**Facebook:** MuseoDiocesanoSanMatteoSalerno  
**Instagram:** museodiocesano.sa  
**Accesso al pubblico:** tutti i giorni 09:00 – 13:00 e 15:00 – 19:00, chiuso il mercoledì  
**Modalità di accesso:** adulti 2 euro, studenti (di ogni ordine e grado) 1 euro  
**Come arrivare:** A3 Na-Sa uscita Salerno; in treno linea da Caserta e da Napoli



«Nino e le 8 Tracce»

## «Nino e le 8 Tracce» incantano con l'ultimo album

DI ANDREA FIORENTINO

Allucinazioni nostalgiche, infiltrazioni mitologiche e una visione del mondo fuori dall'ordinario. Questo è il ricettario di Nino Bruno e la sua super band nuova di zecca. Chi ascolta, sembra perdersi volontariamente in un dipinto di Marc Chagall: immagini sognanti senza ricorrere in stereotipati cliché, le musiche di «Nino e le 8 Tracce» cercano armonia e asilo ad uno stadio onirico e reale allo stesso tempo. Ecco spiegato il richiamo al famoso artista bielorusso. Come detto in precedenza, il compositore napoletano può vantare una line-up di livello assoluto: con Bruno (chitarra, voce e cori), la farfisa di Giulio Fazio, la batteria di Peppe Sabbatino, il clarinetto di Massimiliano Sacchi e la voce dell'ex Almamegretta Zaira Zigante. Dopo la

pubblicazione degli album «Cane Telepate», «Sei corvi sotto il sole» e i più recenti «Posidonia - I fondali della metropoli» e «Cuore deserto», Nino Bruno sforna, sotto etichetta Goodfellas, un mini Epi quattro brani, dal titolo «Ehi Dei». Un po' come solevano fare i pionieri della beat generation, «Ehi Dei» è sostanzialmente frutto di un'utopia che nasce all'interno di un gruppo di amici, amanti della musica raffinata e completamente saturi della società che vivono, dei tabù e delle regole commerciali. Desiderano scappare, viaggiare coi suoni. Liberarsi da preconcetti e costrizioni; non per un senso di fuga dagli obblighi chela produzione musicale degli ultimi decenni riconosce come fenomeno di assimilazione, ma per trovarsi da soli nuove regole e stili compositivi. Il canto ammaliatore di Zaira

Zigante apre «Ehi Dei (Calipso)»: un'intesa con le divinità, decorata da suoni beat di un sostenuto di chitarra e qualche incursione dei clarinetti di Sacchi; la risposta divina alla ninfa è una suite strumentale estremamente raffinata. Segue la reinterpretazione di «Flow My Tears» del 1996, nota come «Lachrimae Pavan»: è curiosa la genesi di questa melodia ripresa con chitarre elettriche e organi che potrebbe derivare da un mottetto del compositore fiammingo Orlando Di Lasso, o da un madrigale di Luca Marenzio. In «Itaca Bagno di Sangue» la formazione struttura un'ouverture costruita a partire da un ritmo incalzante, sormontata da digressioni musicali affini ai King Crimson. Chiude la sognante new waved «Tips For Winter», singolo già in rotazione da qualche tempo accolto positivamente da critica e pubblico.

A Nola è SettembrArte

Grande successo per le prime giornate della manifestazione «SettembrArte» promossa dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Geremia Biancardi, con l'assessore alla Cultura Cinzia Trinchese. Le visite al patrimonio del territorio continueranno fino al 1 ottobre, grazie all'impegno dell'associazione Meridies, i cui volontari, questa sera, ore 18.30, accompagneranno i visitatori alla scoperta dell'Eremo di Santa Maria degli Angeli.

Info: comune.nola.na.it

Protagonista nella prima giornata di Youth League, Gaetano si sta imponendo come uno degli elementi più interessanti e promettenti del panorama calcistico giovanile, non solo partenopeo. Lo scorso anno si sono accorti di lui club europei come Liverpool e Bayer Leverkusen, spingendo la dirigenza azzurra ad un contratto triennale

## Gaetano, il bomber sbocciato a Cimitile ha già lasciato il segno nella Youth League

DI VINCENZO NAPPO

La gara d'esordio della fase a gironi di Champions League ha regalato al Napoli di Maurizio Sarri la prima sconfitta stagionale, sul campo degli ucraini dello Shaktar Donetsk. Un 2-1 in cui gli azzurri non hanno mostrato la solita brillantezza, ma poche ore prima un altro Napoli è riuscito invece ad imporsi sul palcoscenico internazionale. Stiamo parlando della squadra Primavera allenata da mister Saurini che nella prima giornata di Youth League, la Champions dei giovani, ha battuto lo Shaktar per 2-1. Protagonista assoluto della partita è stato Gianluca Gaetano, giovane attaccante classe 2000, proveniente dalla piccola Cimitile (Na). Proprio lui ha sbloccato il match in chiusura di primo tempo con un gran destro da oltre venti metri che non ha lasciato scampo al portiere avversario, fornendo poi nella ripresa anche l'assist per la rete decisiva

del compagno di reparto Alessio Zerbin. Il 13 settembre 2017 sarà una data da ricordare per Gaetano, che si sta imponendo come uno degli elementi più interessanti del settore giovanile partenopeo. Nello scorso anno le sue qualità avevano attirato l'attenzione di top-club europei come Liverpool e Bayer Leverkusen, spingendo la dirigenza azzurra a blindare il gioiellino con un contratto triennale. Così Gaetano è diventato il giocatore più giovane nella storia del Napoli dell'era De Laurentiis a sottoscrivere un accordo contrattuale da professionista. Un investimento importante per il 17enne che nel proprio curriculum vanta già un bottino di diciannove reti tra regular season e fase finale del campionato Under 17 A e B, senza dimenticare il goal realizzato contro la Juve Stabia nel campionato Under 17 Lega Pro. Non resta che monitorare con attenzione la crescita di un grande talento del nostro territorio dal sicuro avvenire.



Gianluca Gaetano

### Col fiato sospeso per Mario Schettino



Mario Schettino

A Marigliano c'è grande attesa per l'esito delle prossime corse mondiali del pilota di Kart, Mario Schettino. Oggi termina quella al Grantham London World Championship Circuito PFI International Categoria OK. Dal 9 al 15 ottobre correrà al circuito francese di Le Mans per le lame International Finals, Campionato del mondo monomarca lame, Categoria Super x30. Dal 15 al 19 novembre il 26enne mariglianese farà tappa negli USA, a Las Vegas, per lo Skusa Super International Categoria x30. Il tour terminerà in Brasile con la 500 miglia di Sao Paolo, che si correrà sul circuito Granja Viana, dal 14 al 16 dicembre. (V.Nap.)

Dopo aver appeso le scarpe al chiodo, Musella diventò allenatore delle giovanili del club partenopeo, rimanendo sempre un professionista attento alla cura delle relazioni



Gaetano Musella (foto Italo Cuomo)

# Nino Musella un campione di generosità

Il 30 settembre di quattro anni fa moriva l'ex attaccante del Napoli

## Nappi, mister vincente ma esonerato

Bomber vagabondo da oltre 600 partite in carriera e 141 gol, un ronin del pallone che ha tanta voglia di affermarsi anche in panchina. Marco Nappi, ex attaccante - tra le altre - di Fiorentina e Genoa, nel maggio scorso ha guidato la Berretti del Livorno alla vittoria dello scudetto Lega Pro. Questo exploit stava per convincere patron Spinelli ad affidargli la panchina della prima squadra. Tutto è finito in un nulla di fatto. Ma questa, è già storia vecchia. Quando gli rivelo che è stato uno dei miei idoli da bambino sorride sorridente: «Ora però non farmi sentire vecchio!». Gli ho detto di stare tranquillo, perché gli idoli non hanno età. Perdonato. «Nippo» Nappi non è un allenatore qualunque, i suoi trascorsi da calciatore ne sono la prova evidente. Tutti lo ricordano per la «foca», oltre 40 metri percorsi con la palla sulla testa in un Fiorentina-Werder Brema di Coppa Uefa. «L'hanno definito un numero da circo - dice -. Forse perché l'ha fatto Nappi. Se

l'avesse fatto Maradona o Messi sarebbe stato un numero d'alta scuola; io penso sia stato un gesto tecnico a tutti gli effetti, spontaneo, come una rovesciata. Credo che nessuno ci sia mai riuscito, e

*Pur avendo portato il Livorno alla vittoria in Lega Pro, ha ricevuto il benserivito Sarà a Pomigliano*



Marco Nappi

mi tengo questi due record: aver percorso 40 metri con la palla in testa e l'essere stato esonerato da campione d'Italia». Avete letto bene: esonerato. Sì, perché Nappi, dopo aver vinto lo scudetto con i ragazzini del Livorno, ha ricevuto il benserivito dal presidente amaro. Il presente dice Pomigliano - serie D, girone H - un «trampolino di lancio - sottolinea convinto -. Per questo motivo prendo come modello Sarri: ha fatto tanta gavetta, è arrivato nel calcio che conta con forza e passione». Un pensiero agli amici Borghonovo e Signorini, che hanno perso la battaglia contro la Sla: «Due guerrieri che porto sempre con me». E poi «lavoro e umiltà», ingredienti vitali per il mister della compagine pomiglianese che ha intenzione di stupire i suoi nuovi tifosi. (A. Fio.)

DI ANDREA FIORENTINO

Gaetano, per tutti «Nino». Nato nel gennaio del 1960, da piccolo già gioca a pallone che è una meraviglia. Con chiunque: tanti gli amici sulla sua strada nel quartiere di Fuorigrotta, a due passi da casa e dallo stadio San Paolo. Oppure in oratorio, in uno dei tanti campetti raffazzonati della città. Nino ha talento, è un bambino generoso e sensibile. Nino realizza il sogno di giocare nella sua squadra del cuore, il Napoli. Debutta in prima squadra pochi giorni prima del suo diciottesimo compleanno, con Gianni Di Marzio allenatore: Napoli-Bologna 0-0, 15 gennaio 1978. Il regalo più caro. Dopo un anno di assestamento a Padova, Nino torna a casa: si integra alla perfezione nella squadra di Marchesi. Non solo titolare, ma addirittura indispensabile, per un biennio indimenticabile. Nel destino e nella carriera di Nino, purtroppo, dopo quelle due stagioni esaltanti, ci sono ombre e immeritate assurdità, domande e punti interrogativi che ancora oggi non hanno risposta. Sarebbe bello poter dire che nell'ambiente qualcuno gli dà un suggerimento concreto, con un gesto d'amore o riconoscenza. Che importa, lui continua ad essere se stesso: coltiva un buon rapporto con tutti, in ogni spogliatoio mette il cuore davanti alla professione. Chiude la carriera agonistica con il Latina e prova con entusiasmo quella di allenatore da dove ha cominciato da calciatore, nel settore giovanile napoletano. Si accorge, ancora una volta a sue spese, che gli «amici» di questo mondo hanno un pregio, la coerenza: nessuno lo aiuta prima, nessuno ha intenzione di tendergli una

mano ora. Nino sorride lo stesso e, anzi, continua a metterci il cuore, felice di allenare i giovani. Fino a quel maledetto 30 settembre 2013. Avrebbe voluto continuare a lavorare, trova solo porte chiuse, e il suo cuore ha smesso di battere. Da quattro anni. Infarto fulminante. Meglio tralasciare speculazioni assurde, l'esercito di ipocriti che si definiscono scioccati e sbigottiti per la prematura scomparsa del loro «amico». Giusto mettere l'accento invece sul vero paradosso della sua vita. Uno che mette sempre il cuore in tutto quello che fa, proprio il cuore lo tradisce? Stiamo cancellando progressivamente le relazioni e gli interessi più genuini dal nostro orizzonte esistenziale; purtroppo, quando ci si ferma un attimo a pensare, è già troppo tardi. Chissà se il modo migliore per redimersi da questa cecità graduale, ma

ossessiva, sia dare credito ad un ritorno alla volontà sensibile, umanitaria, a scapito della nostra sciagurata superbia. Fa male ricordare Nino. Non si deve per forza morire per essere ascoltati. Non si deve sempre morire per essere ricordati. Per questo le storie sono importanti. Hanno dei poteri. Una storia può trasformarsi in una macchina del tempo; attraverso un battito già sentito si torna indietro e in un solo colpo si arriva in posti in cui di solito non si va mai. In quei giorni a metà, quando c'è ancora caldo ma il sole va via prima, quando i colori delle foglie iniziano a ingiallire e gli odori che respiriamo sanno di buono. Quando tutto va e tutto torna. E diventa sfumatura. Le storie, come quella di Gaetano «Nino» Musella rimangono lì, in un istante che non è ancora passato, e sono tutte là: nel cuore.

### la carriera

#### Debuttò a 18 anni

Debuttò in serie A appena diciottenne con il Napoli nella stagione '77/'78; l'anno dopo è in prestito, a Padova, dove gioca 23 partite e segna 8 gol: attaccante estroso, veloce e dotato di discreta tecnica, qualità che mette in evidenza da ala destra. Torna a Napoli, in un team che conta tra i suoi campioni Krol e Damiani, totalizzando complessivamente 67 presenze e 13 gol. Gli anni migliori sono per lui proprio gli ultimi due vissuti in azzurro, disputando

anche la Coppa Uefa. Dall'anno successivo comincia a girovagare la Penisola: Catanzaro, Bologna, Nocera, Ischia, Palermo, Empoli e poi un ritorno nella sua Campania, a Castellammare, nella Juve Stabia. Chiude la carriera agonistica nei dilettanti a Latina, nel '96. Conclusa l'attività di calciatore, Musella è allenatore delle giovanili del Napoli, allena anche il figlio maggiore Alessandro nella Sanremese in C2, fino a Campobasso, agli albori del 2009.

(A. Fio.)

### Chiesa in Campania

#### Teano-Calvi. Monsignor Cirulli nuovo vescovo della diocesi



Papa Francesco ha donato un nuovo pastore alla chiesa teanese: si tratta di Giacomo Cirulli, 64 anni, vicario generale della diocesi di Cerignola Ascoli Satriano. Ordinato sacerdote il 7 dicembre 1982, ha compiuto il cammino di formazione presso l'Almo Collegio Capranica a Roma, frequentando gli studi teologici presso la Pontificia Università

Gregoriana e poi presso il Pontificio Istituto Biblico. Ha conseguito una laurea in medicina e chirurgia a Napoli. Attualmente parroco presso della comunità della Beata Maria Vergine Addolorata (Orta Nova), è anche esorcista. Lo scorso 14 settembre, giorno in cui è stata resa pubblica la nomina, il nuovo vescovo ha indirizzato un messaggio ai fedeli teanesi esprimendo la sua profonda gratitudine al Santo Padre «che vuole che io continui il mio cammino cambiando totalmente vita e venendo ad abitare in mezzo a voi per insegnare, santificare e guidare» la Santa Chiesa di Teano-Calvi». Monsignor Cirulli succede ad Arturo Aiello, ora vescovo di Avellino.

#### Alife-Caiazzo. Solenne conclusione del Sinodo diocesano



La diocesi si appresta a vivere un'importante data della sua storia recente. Il prossimo 14 ottobre, infatti, presso il duomo della Chiesa alifana, si terrà la solenne celebrazione in occasione della festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale. L'evento è particolarmente significativo poiché sancirà, insieme, l'apertura del nuovo

anno pastorale e la conclusione del sinodo diocesano, indetto dal vescovo Valentino Di Cerbo, il primo dopo 87 anni. Iniziato nel maggio scorso, il sinodo ha previsto dieci sessioni, durante le quali sono stati discussi e approvati, punto per punto, i vari documenti frutto del lavoro delle commissioni preparatorie, delle assemblee di forania e degli incontri con il mondo associativo e religioso. Le fasi conclusive, poi, si sono svolte nei giorni 11 e 22 di questo mese. Un momento prezioso per l'intera diocesi, quindi, per fare sintesi del lavoro svolto e ripartire con rinnovate energie, dopo la sosta orante e riflessiva dei lavori sinodali.

#### Aversa. Celebrato in ogni parrocchia il «Il Tempo del Creato»



È ormai consuetudine l'incontro regionale che vede riunite tutte le Chiese campane per celebrare la «Giornata per la Custodia del Creato», che quest'anno si è svolto il 23 settembre (ieri) a Caserta. La diocesi aversana ha scelto di proseguire la riflessione su tale tema con un appuntamento ad hoc, chiamato il «Tempo del Creato». L'iniziativa, come

ha spiegato il vescovo Spinillo in un video di presentazione, disponibile sul sito diocesano, vuole coinvolgere tutte le comunità parrocchiali «per vivere intensamente un tempo di riflessione e di festa nei giorni che vanno dal 4 all'8 ottobre». Una scelta non casuale - ha chiarito il vescovo - quella di far cadere l'appuntamento in concomitanza con la festa di san Francesco d'Assisi, cantore della bellezza del creato. Rispetto alle modalità dell'evento, spazio alla creatività: ciascuna parrocchia potrà scegliere il momento più adatto e pensare alla modalità più opportuna per parlare del tema e sensibilizzare i fedeli.

#### Amalfi-Cava La Caritas si prepara al nuovo anno pastorale



Rispondere alla domanda di aiuto di chi vive le difficoltà inerenti alla fragilità umana e alle varie forme di povertà, vuol dire saper offrire una speranza concreta e un accompagnamento maturo. Per questo, il prossimo 30 settembre 2017, dalle 10 alle 16, presso la parrocchia di Santa Maria del Rovò a Cava de' Tirreni, i membri dell'equipe

diocesana della Caritas e della fondazione Migrantes, saranno in ritiro per pensare e organizzare, in un clima di confronto e preghiera, il lavoro del nuovo anno pastorale appena iniziato. Il tema che accompagnerà la discussione sarà «Chiamati a servire la comunione», titolo che vuole idealmente orientare anche la programmazione dei prossimi mesi, che vedrà impegnati operatori diocesani e parrocchiali, nelle molteplici iniziative di formazione e azione concreta a favore dei più deboli. La giornata sarà aperta anche a tutti coloro che, volendo avvicinarsi all'universo Caritas, volessero fare una piccola esperienza di servizio.